

Studio Tecnico
Dott.ssa **D'ATTOLI MARIA GIUSEPPINA**
Sede: Viale Kennedy 54 - 71029 Troia (FG)
Cell: 329-1372840
Email: pinadattoli@gmail.com
PEC: m.dattoli@conafpec.it

Istanza per il rilascio del provvedimento autorizzatorio unico regionale
RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE PER UN ALLEVAMENTO AVICOLO
(ai sensi dell'art.27 bis del D.Lgs.152/2006)

Sito:
SANTA MARIA DEL MOLISE (IS)
Località "Strada Macchie snc"

COMMITTENTE
D.G.A. SOCIETÀ SEMPLICE AGRICOLA

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE Rev.03

Troia (FG), 19 dicembre 2023

IL TECNICO
D'Attoli Maria Giuseppina



REGIONE MOLISE GIUNTA REGIONALE
Protocollo Arrivo N. 3568/2024 del 10-01-2024
Allegato 3 - Copia Documento

Sommario

1.	PREMESSA	2
2.	RIFERIMENTI NORMATIVI	3
2.1	LEGISLAZIONE NAZIONALE	3
2.2	NORMATIVA REGIONALE	8
3.	RELAZIONI TRA LE OPERE E GLI STRUMENTI DI GESTIONE E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO	9
3.1	INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	9
3.2	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	12
3.2.1	Lo Strumento Urbanistico Generale	12
3.2.2	Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta (P.T.P.A.A.V.) e Carta della Trasformabilità.....	13
3.2.3	Dichiarazione di notevole interesse pubblico	15
3.2.4	Rete Natura 2000	16
3.2.5	Vincolo Idrogeologico.....	17
4.	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	18
4.1	CARATTERISTICHE DEI CAPANNONI AVICOLI	18
4.2	PROCESSO PRODUTTIVO	25
5.	DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE	31
5.1	Premessa	31
5.2	COMPONENTE ANTROPICA E SOCIO-ECONOMICA.....	32
5.3	COMPONENTE ATMOSFERA.....	37
5.4	COMPONENTE AMBIENTE IDRICO.....	40
5.5	COMPONENTE SUOLO E SOTTOSUOLO	44
5.6	COMPONENTE ECOSISTEMI E PAESAGGIO	45
6.	ANALISI DELLE EMISSIONI ED EVENTUALI IMPATTI	48
6.1	EMISSIONI IN ATMOSFERA.....	49
6.2	IMPATTO SU SUOLO E SOTTOSUOLO	52
6.3	IMPATTO SULL'AMBIENTE IDRICO	53
6.4	IMPATTO SULLA FLORA E SULLA FAUNA.....	53
6.5	IMPATTO SUL PAESAGGIO	54
7.	ALTERNATIVA ZERO	55
7.1	VALUTAZIONE DELL'ALTERNATIVA ZERO	56
8.	MISURE DI MITIGAZIONE E MONITORAGGIO AMBIENTALE	57
8.1	EMISSIONI IN ATMOSFERA (odore, rumore).....	57
8.2	GESTIONE DELLE ACQUE	58
8.3	HABITAT e PAESAGGIO.....	58
8.4	RIFIUTI	59

1. PREMESSA

L'attività produttiva in oggetto consiste in un allevamento di polli da carne già esistente (IPPC 6.6.a - Allegato VIII parte II del D.lgs. 152/2006) che comprende 5 capannoni avicoli di proprietà della ditta *D.G.A. Società semplice Agricola*, sito a confine dei Comuni di Santa Maria del Molise e Cantalupo nel Sannio (IS).

La ditta D.G.A. s.s.a. ha rilevato nel 2019 la proprietà del centro avicolo, realizzato a partire dagli anni '70. Nello specifico, il polo avicolo è distinto in due siti denominati "*Centro – C*" costituito da 2 capannoni realizzati nell'anno 1971 e il "*Centro – D*" costituito da 3 capannoni, di cui 2 realizzati nel 1972 e 1 realizzato nel 2008. Il subentro della nuova società ha fatto sì che il polo produttivo rientrasse in funzione dopo vari anni di inattività.

Attualmente quattro dei cinque capannoni risultano in attività; i cinque capannoni a pieno regime avrebbero un potenziale di allevamento pari a circa 141.000 capi per ciclo di allevamento, per cui, considerando quanto riportato nell'Allegato III alla Parte II del D.Lgs 152/2006, alla lettera ac) *Impianti per l'allevamento intensivo di pollame con più di 85.000 posti per polli da ingrasso*, si procede con la presente richiesta di procedura combinata AIA/VIA tramite istanza di rilascio del provvedimento autorizzatorio unico regionale (PAUR) ai sensi dell'art.27 bis del D.Lgs.152/2006.

Di seguito si riporta lo Studio di Impatto Ambientale (SIA) redatto secondo i contenuti indicati nell'allegato VII parte II del D. Lgs 152/2006; esso illustra le caratteristiche fondamentali del sito aziendale, analizza i possibili effetti ambientali derivanti dall'attività a pieno regime, il quadro delle relazioni spaziali e territoriali che si stabiliscono tra l'opera e il contesto paesaggistico; individua le soluzioni tecniche mirate alla mitigazione degli effetti negativi sull'ambiente.

1.1 ARTICOLAZIONE DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Considerando la definizione dei contenuti dello SIA, richiamata dall'Allegato VII alla Parte Seconda del D. Lgs. 152/2006 e ss. mm. e ii, lo Studio sarà articolato come segue:

- Capitolo 1 – Premessa;
- Capitolo 2 – Riferimenti normativi;
- Capitolo 3 – Relazioni tra le opere e gli strumenti di gestione e pianificazione del territorio;
- Capitolo 4 – Quadro di riferimento progettuale;
- Capitolo 5 – Descrizione dello stato attuale dell'ambiente;
- Capitolo 6 – Analisi delle emissioni ed eventuali impatti;
- Capitolo 7 – Alternativa zero;
- Capitolo 8 - Misure di mitigazione e monitoraggio ambientale.

2. RIFERIMENTI NORMATIVI

2.1 LEGISLAZIONE NAZIONALE

Dal punto di vista normativo, lo Studio di Impatto Ambientale, S.I.A., viene redatto ai sensi dell'art. 22 del D. Lgs. 152/2006, Norme in materia ambientale, aggiornato dal D.Lgs. 104/2017. Di seguito quanto riportato dall'art. 22:

1. Lo studio di impatto ambientale è predisposto dal proponente secondo le indicazioni e i contenuti di cui all'allegato VII alla parte seconda del presente decreto, sulla base del parere espresso dall'autorità competente a seguito della fase di consultazione sulla definizione dei contenuti di cui all'articolo 21, qualora attivata.
2. Sono a carico del proponente i costi per la redazione dello studio di impatto ambientale e di tutti i documenti elaborati nelle varie fasi del procedimento.
3. Lo studio di impatto ambientale contiene almeno le seguenti informazioni:
 - a. una descrizione del progetto, comprendente informazioni relative alla sua ubicazione e concezione, alle sue dimensioni e ad altre sue caratteristiche pertinenti;
 - b. una descrizione dei probabili effetti significativi del progetto sull'ambiente, sia in fase di realizzazione che in fase di esercizio e di dismissione;
 - c. una descrizione delle misure previste per evitare, prevenire o ridurre e, possibilmente, compensare i probabili impatti ambientali significativi e negativi;
 - d. una descrizione delle alternative ragionevoli prese in esame dal proponente, adeguate al progetto
 - e. ed alle sue caratteristiche specifiche, compresa l'alternativa zero, con indicazione delle ragioni principali alla base dell'opzione scelta, prendendo in considerazione gli impatti ambientali;
 - f. il progetto di monitoraggio dei potenziali impatti ambientali significativi e negativi derivanti dalla realizzazione e dall'esercizio del progetto, che include le responsabilità e le risorse necessarie per la realizzazione e la gestione del monitoraggio;
 - g. qualsiasi informazione supplementare di cui all'allegato VII relativa alle caratteristiche peculiari di un progetto specifico o di una tipologia di progetto e dei fattori ambientali che possono subire un pregiudizio.
4. Allo studio di impatto ambientale deve essere allegata una sintesi non tecnica delle informazioni di cui al comma 3, predisposta al fine di consentirne un'agevole comprensione da parte del pubblico ed un'agevole riproduzione.

5. Per garantire la completezza e la qualità dello studio di impatto ambientale e degli altri elaborati necessari per l'espletamento della fase di valutazione, il proponente:
- tiene conto delle conoscenze e dei metodi di valutazione disponibili derivanti da altre valutazioni pertinenti effettuate in conformità della legislazione europea, nazionale o regionale, anche al fine di evitare duplicazioni di valutazioni;
 - ha facoltà di accedere ai dati e alle pertinenti informazioni disponibili presso le pubbliche amministrazioni, secondo quanto disposto dalle normative vigenti in materia;
 - cura che la documentazione sia elaborata da esperti con competenze e professionalità specifiche nelle materie afferenti alla valutazione ambientale, e che l'esattezza complessiva della stessa sia attestata da professionisti iscritti agli albi professionali.

I contenuti dello SIA sono definiti dall'Allegato VII richiamato dal comma 1 del citato art. 22. Di seguito quanto richiamato dall'Allegato:

ALLEGATO VII - Contenuti dello Studio di impatto ambientale di cui all'articolo 22.

- Descrizione del progetto, comprese in particolare:
 - la descrizione dell'ubicazione del progetto, anche in riferimento alle tutele e ai vincoli presenti;
 - una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto, compresi, ove pertinenti, i lavori di demolizione necessari, nonché delle esigenze di utilizzo del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;
 - una descrizione delle principali caratteristiche della fase di funzionamento del progetto e, in particolare dell'eventuale processo produttivo, con l'indicazione, a titolo esemplificativo e non esaustivo, del fabbisogno e del consumo di energia, della natura e delle quantità dei materiali e delle risorse naturali impiegate (quali acqua, territorio, suolo e biodiversità);
 - una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti, quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo e del sottosuolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, e della quantità e della tipologia di rifiuti prodotti durante le fasi di costruzione e di funzionamento;
 - la descrizione della tecnica prescelta, con riferimento alle migliori tecniche disponibili a costi non eccessivi, e delle altre tecniche previste per prevenire le emissioni degli impianti e per ridurre l'utilizzo delle risorse naturali, confrontando le tecniche prescelte con le migliori tecniche disponibili.
- Una descrizione delle principali alternative ragionevoli del progetto (quali, a titolo

esemplificativo e non esaustivo, quelle relative alla concezione del progetto, alla tecnologia, all'ubicazione, alle dimensioni e alla portata) prese in esame dal proponente, compresa l'alternativa zero, adeguate al progetto proposto e alle sue caratteristiche specifiche, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale, e la motivazione della scelta progettuale, sotto il profilo dell'impatto ambientale, con una descrizione delle alternative prese in esame e loro comparazione con il progetto presentato.

3. La descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente (scenario di base) e una descrizione generale della sua probabile evoluzione in caso di mancata attuazione del progetto, nella misura in cui i cambiamenti naturali rispetto allo scenario di base possano essere valutati con uno sforzo ragionevole in funzione della disponibilità di informazioni ambientali e conoscenze scientifiche.
4. Una descrizione dei fattori specificati all'articolo 5, comma 1, lettera c), del presente decreto potenzialmente soggetti a impatti ambientali dal progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, salute umana, biodiversità (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, fauna e flora), al territorio (quale, a titolo esemplificativo e non esaustivo, sottrazione del territorio), al suolo (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, erosione, diminuzione di materia organica, compattazione, impermeabilizzazione), all'acqua (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, modificazioni idromorfologiche, quantità e qualità), all'aria, ai fattori climatici (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, emissioni di gas a effetto serra, gli impatti rilevanti per l'adattamento), ai beni materiali, al patrimonio culturale, al patrimonio agroalimentare, al paesaggio, nonché all'interazione tra questi vari fattori.
5. Una descrizione dei probabili impatti ambientali rilevanti del progetto proposto, dovuti, tra l'altro:
 - a. alla costruzione e all'esercizio del progetto, inclusi, ove pertinenti, i lavori di demolizione;
 - b. all'utilizzazione delle risorse naturali, in particolare del territorio, del suolo, delle risorse idriche e della biodiversità, tenendo conto, per quanto possibile, della disponibilità sostenibile di tali risorse;
 - c. all'emissione di inquinanti, rumori, vibrazioni, luce, calore, radiazioni, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti;
 - d. ai rischi per la salute umana, il patrimonio culturale, il paesaggio o l'ambiente (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, in caso di incidenti o di calamità);

- e. al cumulo con gli effetti derivanti da altri progetti esistenti e/o approvati, tenendo conto di eventuali criticità ambientali esistenti, relative all'uso delle risorse naturali e/o ad aree di particolare sensibilità ambientale suscettibili di risentire degli effetti derivanti dal progetto;
- f. all'impatto del progetto sul clima (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, natura ed entità delle emissioni di gas a effetto serra) e alla vulnerabilità del progetto al cambiamento climatico;
- g. alle tecnologie e alle sostanze utilizzate.

La descrizione dei possibili impatti ambientali sui fattori specificati all'articolo 5, comma 1, lettera c), del presente decreto include sia effetti diretti che eventuali effetti indiretti, secondari, cumulativi, transfrontalieri, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi del progetto.

La descrizione deve tenere conto degli obiettivi di protezione dell'ambiente stabiliti a livello di Unione o degli Stati membri e pertinenti al progetto.

6. La descrizione da parte del proponente dei metodi di previsione utilizzati per individuare e valutare gli impatti ambientali significativi del progetto, incluse informazioni dettagliate sulle difficoltà incontrate nel raccogliere i dati richiesti (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, carenze tecniche o mancanza di conoscenze) nonché sulle principali incertezze riscontrate.
7. Una descrizione delle misure previste per evitare, prevenire, ridurre o, se possibile, compensare gli impatti ambientali significativi e negativi identificati del progetto e, ove pertinenti, delle eventuali disposizioni di monitoraggio (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, la preparazione di un'analisi ex post del progetto). Tale descrizione deve spiegare in che misura gli impatti ambientali significativi e negativi sono evitati, prevenuti, ridotti o compensati e deve riguardare sia le fasi di costruzione che di funzionamento.
8. La descrizione degli elementi e dei beni culturali e paesaggistici eventualmente presenti, nonché dell'impatto del progetto su di essi, delle trasformazioni proposte e delle misure di mitigazione e compensazione eventualmente necessarie.
9. Una descrizione dei previsti impatti ambientali significativi e negativi del progetto, derivanti dalla vulnerabilità del progetto ai rischi di gravi incidenti e/o calamità che sono pertinenti per il progetto in questione. A tale fine potranno essere utilizzate le informazioni pertinenti disponibili, ottenute sulla base di valutazioni del rischio effettuate in conformità della legislazione dell'Unione (a titolo e non esaustivo la direttiva 2012/18/UE del Parlamento

europeo e del Consiglio o la direttiva 2009/71/Euratom del Consiglio), ovvero di valutazioni pertinenti effettuate in conformità della legislazione nazionale, a condizione che siano soddisfatte le prescrizioni del presente decreto. Ove opportuno, tale descrizione dovrebbe comprendere le misure previste per evitare o mitigare gli impatti ambientali significativi e negativi di tali eventi, nonché dettagli riguardanti la preparazione a tali emergenze e la risposta proposta.

10. Un riassunto non tecnico delle informazioni trasmesse sulla base dei punti precedenti.

11. Un elenco di riferimenti che specifichi le fonti utilizzate per le descrizioni e le valutazioni incluse nello Studio di Impatto Ambientale.

12. Un sommario delle eventuali difficoltà, quali lacune tecniche o mancanza di conoscenze, incontrate dal proponente nella raccolta dei dati richiesti e nella previsione degli impatti di cui al punto 5.

Per la redazione del presente Studio si è tenuto, altresì, conto delle seguenti norme e strumenti di pianificazione territoriale di livello sia nazionale che regionale:

- “Linee Guida per l’autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili” di cui al D.M. 10 Settembre 2010, e in particolare l’Allegato 4. “Impianti eolici: elementi per il corretto inserimento nel paesaggio e sul territorio”.
- Strategia Energetica Nazionale (SEN2017);
- Piano Energetico Ambientale Regionale (P.E.A.R.);
- Linee guida D.G.R. n.621 del 2011 e L.R. 16 dicembre 2014, n.23;
- “Codice dei Beni Culturali e Ambientali” di cui al D. Lgs. 42/2004 e ss. mm. e ii..
- “Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani” di cui al Regio Decreto n. 3267/1923.
- Piano Paesaggistico territoriale regionale (P.T.P.A.A.V)
- Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico della Regione Molise e Piano di assetto idrogeologico (P.A.I.).
- Piano di Tutela delle Acque (P.T.A) della regione Molise.
- Piano territoriale di coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)
- Piano Faunistico Venatorio del Molise-2016/2021. (PFV)
- Piano urbanistico generale comune di Riccia e Cercemaggiore (PRG).

Si indicheranno di seguito tutte le aree protette e le zone interessate da eventuali vincoli e se ne valuterà la compatibilità con l’intervento proposto.

In particolare, saranno analizzati:

- Siti di interesse comunitario (S.I.C.)
- Zone di protezione Speciale (Z.P.S.)
- Zone I.B.A.
- Parchi Nazionali
- Parchi regionali
- Riserve di protezione
- Vincoli paesistici
- Vincoli idrogeologici
- Vincoli culturali ed ambientali
- Vincoli archeologici

2.2 NORMATIVA REGIONALE

La Regione Molise, in attuazione delle Direttive n. 85/337/CEE e n. 87/11/CE e secondo gli atti di indirizzo di cui al D.P.R. 12 aprile 1996 ed al D.P.C.M. 3 settembre 1999, stabilisce, con l'approvazione della Legge Regionale n.21 del 24 marzo 2000, le condizioni, i criteri e le norme tecniche per l'attuazione della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, al fine di assicurare che, nell'ambito dei processi decisionali relativi alla realizzazione dei progetti di opere o di interventi ricompresi negli allegati A (successivamente modificato dalla L.R. n.46 del 30 novembre 2000) e B alla Legge, sia, tra l'altro, valorizzato il territorio sotto l'aspetto ambientale, tutelata la salute umana, e conservato l'habitat naturale. Inoltre, attraverso la procedura V.I.A., intende valutare gli effetti diretti ed indiretti indotti da ciascun progetto.

Lo Studio di Impatto Ambientale elaborato, facente parte dei documenti istruttori, deve essere redatto secondo le indicazioni riportate nell'allegato C e deve contenere almeno le seguenti informazioni:

- a. descrizione del progetto, con l'indicazione dei parametri ubicativi, dimensionali e strutturali e le finalità dello stesso;
- b. la descrizione dei potenziali effetti sull'ambiente, anche con riferimento ai parametri standard previsti dalla normativa ambientale, nonché ai piani di utilizzazione del territorio;
- c. la rassegna delle relazioni esistenti fra l'opera proposta e norme in materia ambientale, nonché i piani di utilizzazione del territorio;
- d. la descrizione delle misure previste per eliminare o ridurre gli effetti sfavorevoli sull'ambiente.

Al SIA deve essere inoltre allegato un riassunto non tecnico, di agevole interpretazione e riproduzione, contenente tutte le informazioni trasmesse e corredato degli elaborati grafici essenziali.

Secondo quanto stabilito dal D.G.R. 4/2010, la competenza dell'istruttoria delle V.I.A. è a capo del Comitato Tecnico di Valutazione di Impatto Ambientale. La parte amministrativa dell'istruttoria, invece, è a capo dell'ARPA.

3. RELAZIONI TRA LE OPERE E GLI STRUMENTI DI GESTIONE E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

3.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'area interessata dall'insediamento è suddivisa in due centri avicoli "C e D", distanti tra loro circa 300 mt; l'intero polo si estende per circa 3 ettari, è ubicato in località "Pagliarelle" a circa 1,5 Km dal centro abitato del Comune di Santa Maria del Molise (IS) e a circa 4 Km dal centro abitato di Cantalupo nel Sannio (IS). L'area è censita catastalmente al Foglio n. 18 p.lle 1673 – 1925- 915- 1053 del Comune di Santa Maria del Molise (IS) e al Foglio n.1 p.lle 1020 – 1079 del Comune di Cantalupo del Sannio (IS).

Il sito in esame è morfologicamente pianeggiante, pur se immerso in un contesto fortemente influenzato dalla natura dei terreni affioranti, e presenta una quota topografica di circa 560 metri s.l.m.

Le coordinate Geografiche dell'area sono le seguenti:

- ⇒ ingresso Centro C
 - Latitudine 41°32'34.97" N
 - Longitudine 14°22'07.93" E
- ⇒ Ingresso centro D
 - Latitudine 41°32'40.16" N
 - Longitudine 14°22'25.16" E

Gli strumenti urbanistici vigenti nei comuni interessati individuano nella zona di insediamento aree prettamente "agricole".

Di seguito si riporta la cartografia dell'area di intervento.

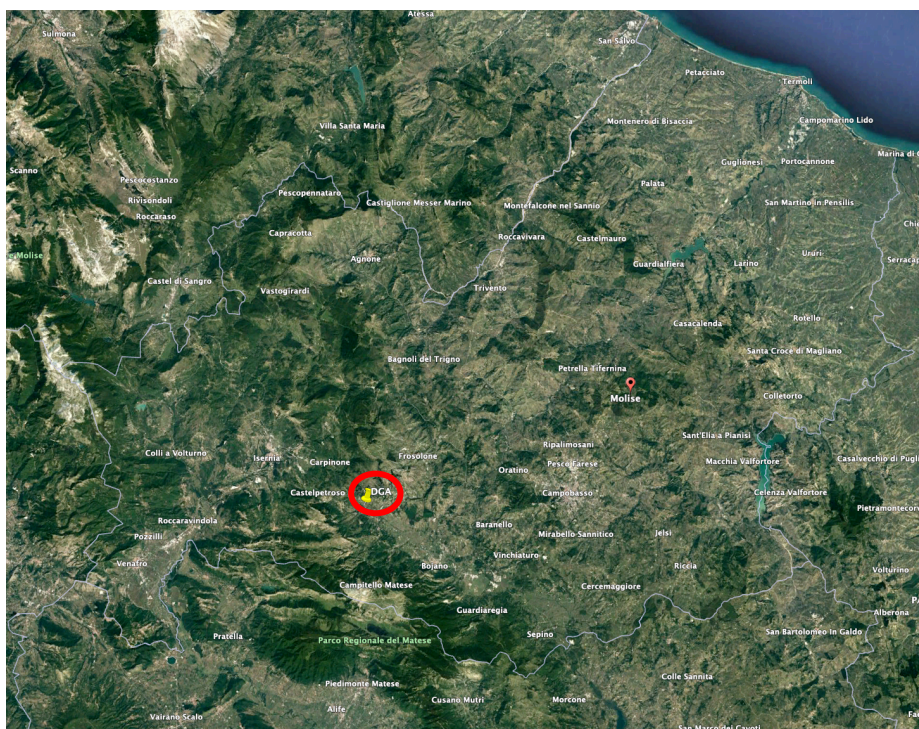


Figura 1 Inquadramento regionale

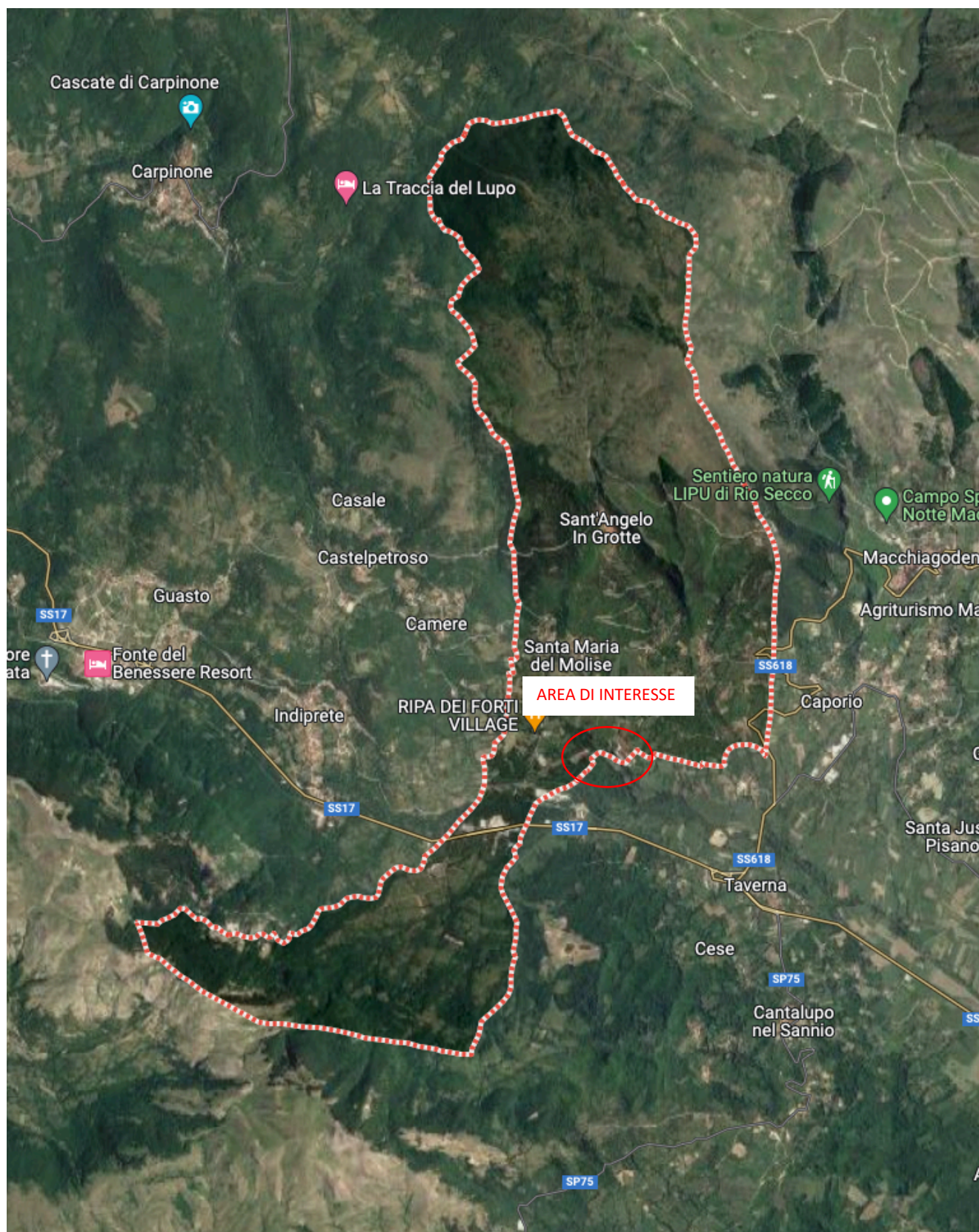


Figura 2 Inquadramento comunale (Santa Maria del Molise)

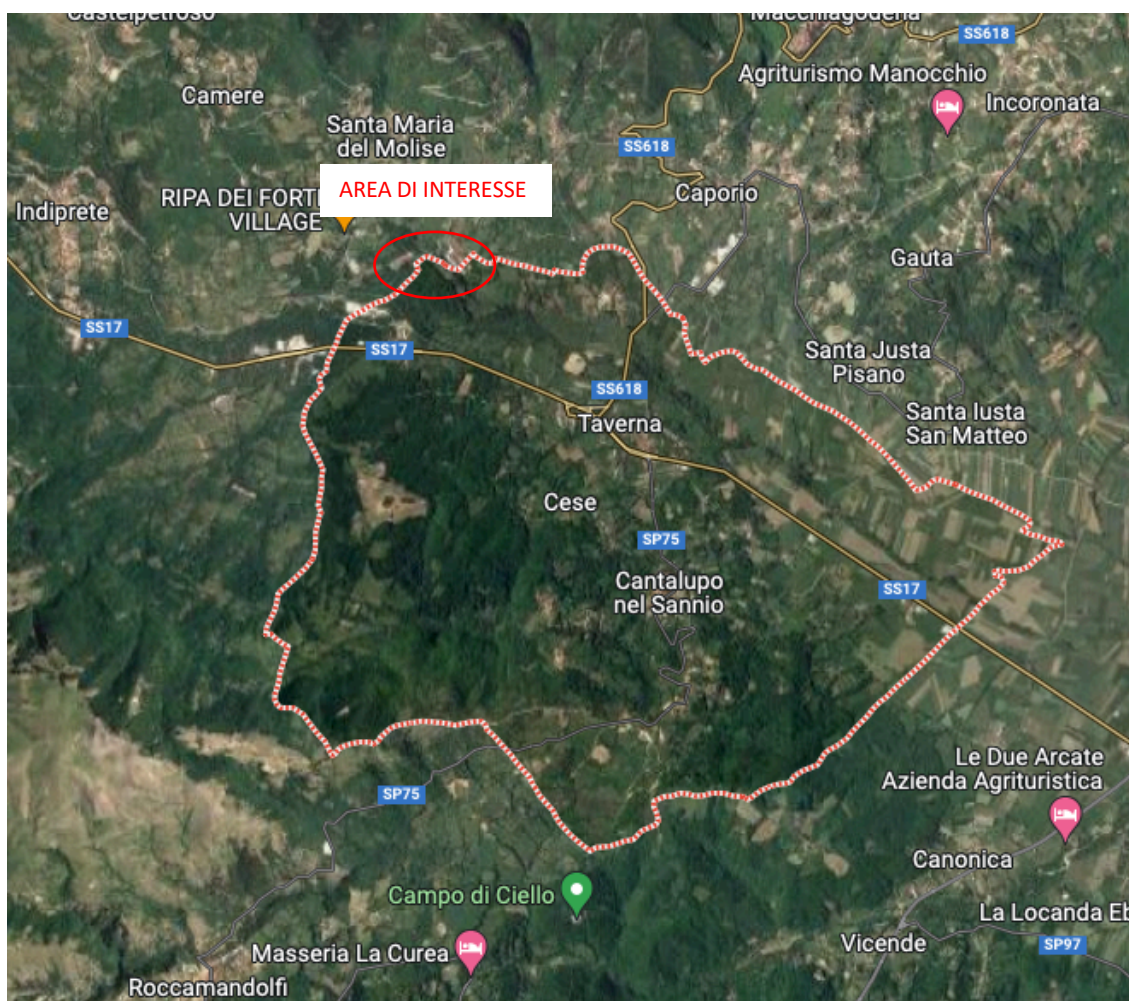


Figura 3 Inquadramento comunale (Cantalupo nel Sannio)



Figura 4 Inquadramento Centri C e D

3.2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Per la costruzione del quadro di riferimento programmatico è stato affrontato lo studio dei documenti di pianificazione e programmazione relativi all'area vasta, prodotti nel tempo da vari Entiterritoriali (Regione, Provincia, Comuni, ecc.).

Il quadro programmatico è stato definito al fine di fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra gli interventi di progetto e gli strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale presenti sul territorio.

Si è ritenuto di prendere in considerazione e investigare i seguenti strumenti di piano (in linea con le metodologie di indagine nell'ambito delle procedure di valutazione di impatto ambientale):

- Strumento urbanistico locale (PRG);
- Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta (P.T.P.A.A.V.);
- Carta della Trasformabilità;
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di parte del territorio del Comune di Santa Maria del Molise (IS) ai sensi dell'art.136 comma 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004;
- Rete Natura 2000;
- Vincolo idrogeologico.

Con riferimento a tali strumenti, sono stati compiuti gli approfondimenti necessari per inquadrare l'insediamento all'interno delle previsioni e/o prescrizioni degli stessi.

3.2.1 Lo Strumento Urbanistico Generale

Nel vigente PRG del Comune di Santa Maria del Molise, l'area di interesse, è classificata come zona Agricola E che prevede le seguenti prescrizioni:

- indice di copertura max 30/100 mq/mq => mq/mq 0,30
- superficie minima del lotto.....mq 2.500
- distanza dai confini.....mt 10,00
- distanza dalle strade.....mt 15,00



Figura 5 Estratto cartografico degli strumenti della pianificazione urbanistica comunale

3.2.2 Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta (P.T.P.A.A.V.) e Carta della Trasformabilità

Il Piano Paesistico o P.P. è un piano di settore obbligatorio redatto dalla Regione Molise al fine di evitare che gli interventi di carattere urbanistico-edilizio compromettano il paesaggio.

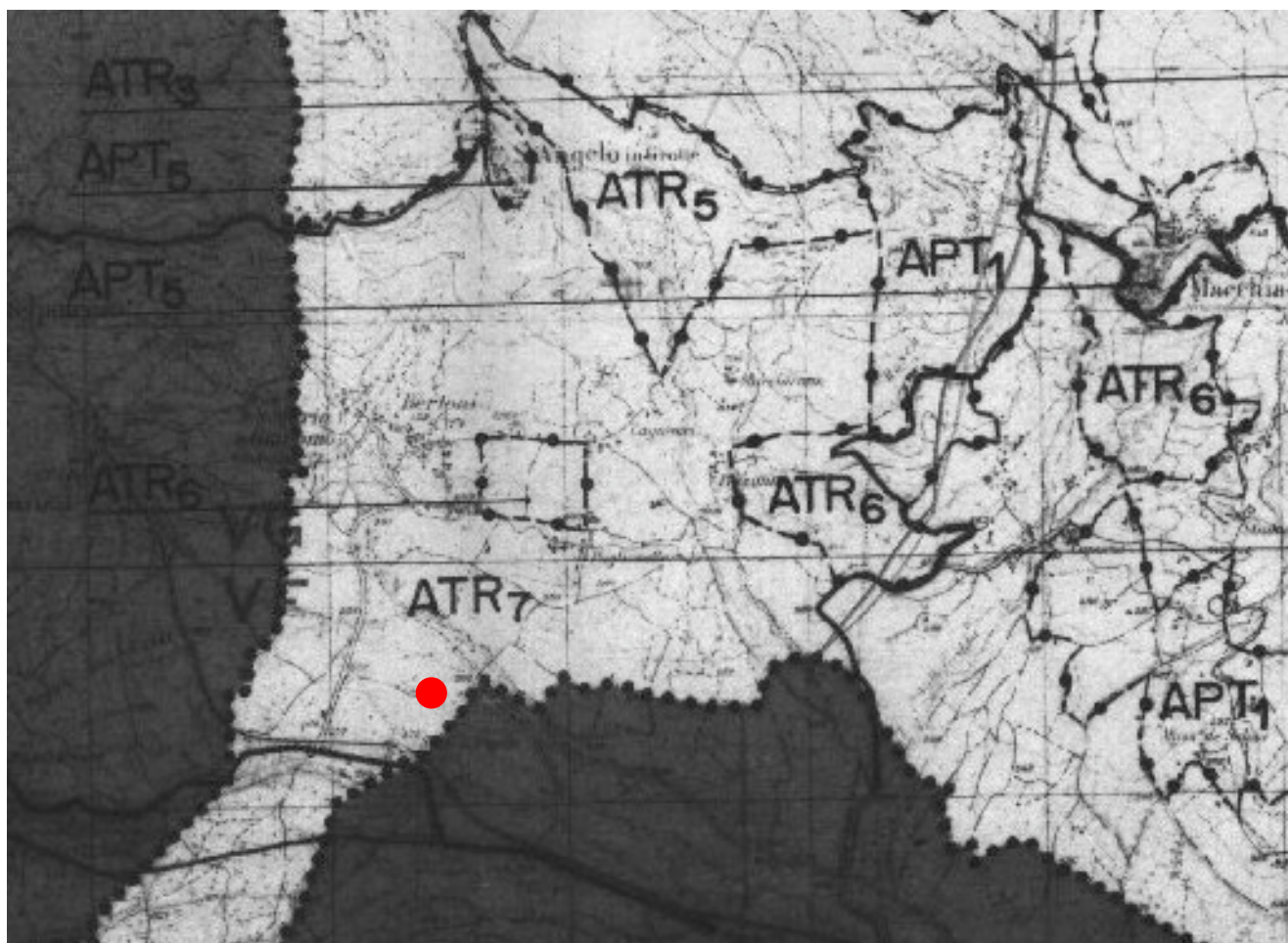
L'amministrazione, previa valutazione di una situazione nella sua globalità, individua misure coordinate, modalità di azione, obiettivi, tempi di realizzazione per intervenire su quel determinato settore. Alla base dei Piani Paesistici vi è la volontà di normalizzare il rapporto di conservazione-trasformazione individuando un rapporto di equivalenza e fungibilità tra piani paesaggistici e piani urbanistici, mirando alla salvaguardia dei valori paesistici-ambientali.

Punti caratteristici generali sono:

- la suddivisione del territorio in zone di rispetto
- la regolarizzazione del rapporto tra aree libere e aree fabbricabili
- l'emanazione di norme per i tipi di costruzione consentiti in suddette zone
- l'emanazione di criteri per la distribuzione e l'allineamento dei fabbricati
- indicazione per scegliere e distribuire in maniera appropriata la flora

Il Piano territoriale paesistico-ambientale regionale è esteso all'intero territorio regionale ed è costituito dall'insieme dei Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta (P.T.P.A.A.V.) formati per iniziativa della Regione Molise in riferimento a singole parti del territorio regionale. Di seguito si riportano i P.T.P.A.A.V., redatti ai sensi della Legge Regionale 1/12/1989, che riguardano l'area di interesse del progetto in esame; nello specifico, per il Comune di Cantalupo nel Sannio, il Piano Territoriale Paesistico-Ambientale di AREA VASTA n. 3, Approvato con Delibera di Consiglio Regionale n. 254 del 01-10-97, e per il Comune di Santa Maria del Molise, Piano Territoriale Paesistico-Ambientale di AREA VASTA n. 4, Approvato con Delibera di Consiglio Regionale n. 94 del 16-04-98.

Dai documenti consultabili pubblicamente non emergono vincoli di genere che limitano o precludono la realizzazione di impianti avicoli.



REGIONE MOLISE GIUNTA REGIONALE
Protocollo Arrivo N. 3568/2024 del 10-01-2024
Allegato 3 - Copia Documento

L'analisi della *Carta della Trasformabilità* mostra che l'opera connessa ricade in area ATR 7 *Area di interesse naturalistico medio e pericolosità geologica elevata*, uso produttivo agro-silvo-pastorale è prevista la modalità di intervento TC1 con categoria antropica d9 (razionalizzazione e costruzione di manufatti per l'uso del pascolo).

3.2.3 Dichiarazione di notevole interesse pubblico

Ai sensi dell'art.136 comma 1, lett. c) e d) del D.Lgs 42/2004 una parte del territorio del Comune di Santa Maria del Molise (IS) è stata dichiarata di *notevole interesse pubblico* tramite *Decreto n.35/2018*. Per tale motivazione, in occasione di lavori di manutenzione straordinaria dei capannoni avicoli richiesti nel 2020, il gestore dell'impianto ha ottenuto un parere positivo ai sensi dell'art.146 del D.Lgs n.42/04. Difatti nel parere allegato si legge che il Ministero per i beni e le attività culturali ritiene *"l'intervento proposto compatibile paesaggisticamente, in quanto la realizzazione dell'opera in oggetto non pregiudica le valenze paesaggistiche dell'area interessata"*.

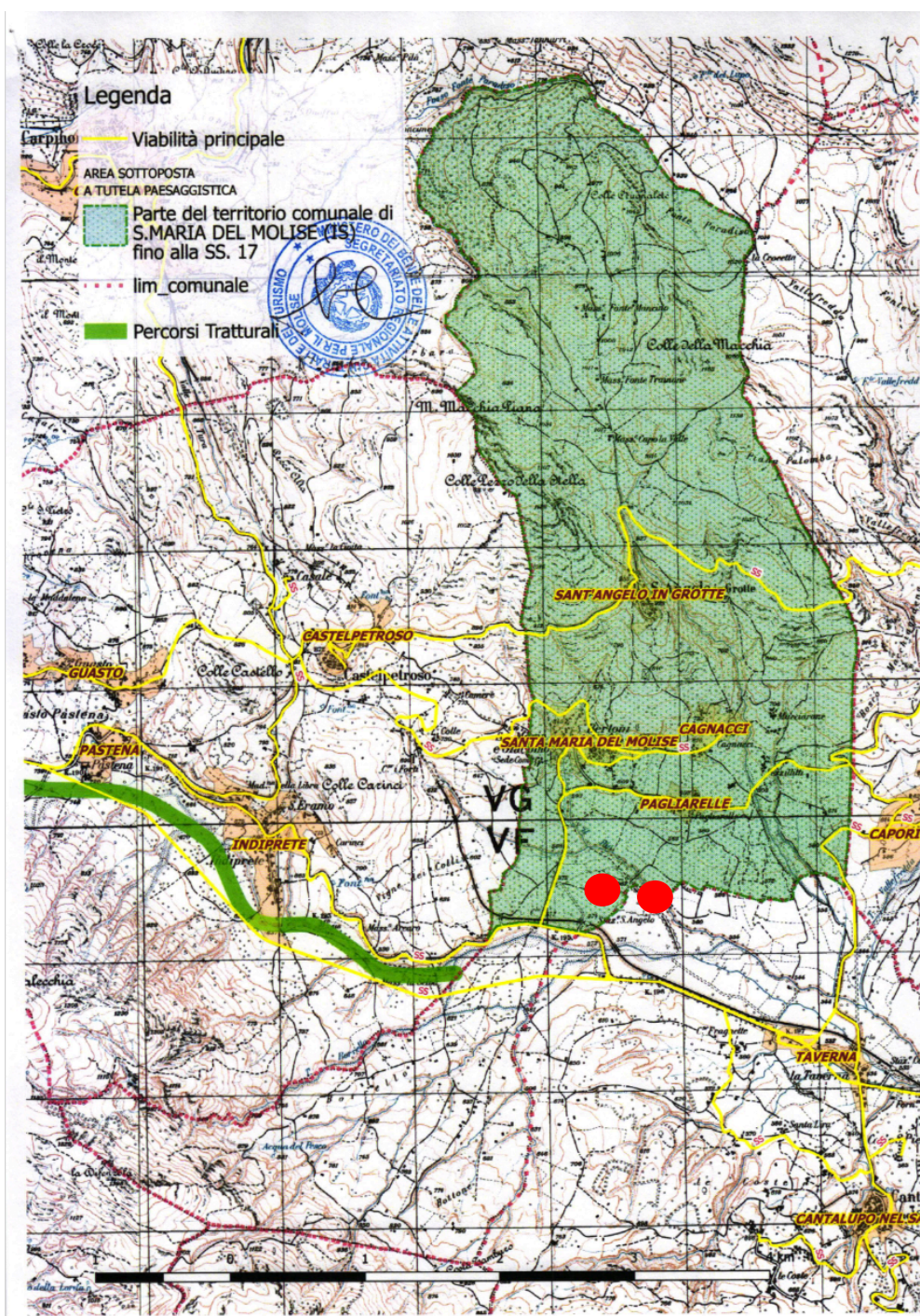


Figura 6 Cartografia Decreto n.35

3.2.4 Rete Natura 2000

Rete Natura 2000 è un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea, cioè una "Rete Ecologica" costituita al fine della conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali ritenute meritevoli di protezione a livello continentale.

Secondo le intenzioni dell'Unione Europea, la Rete Natura 2000 ha lo scopo di garantire a tutti gli habitat ed alle specie animali e vegetali, uno stato di conservazione favorevole, tramite una sufficiente rappresentazione di tutte le tipologie ambientali e un'elevata interconnessione ecologica fra i vari siti.

La biodiversità contribuisce allo sviluppo sostenibile e va promossa e mantenuta tenendo conto allo stesso tempo delle esigenze economiche sociali e culturali e delle particolarità regionali e locali.

La Rete Natura 2000 è attualmente composta da due tipi di aree: i Siti di Importanza Comunitaria e le Zone di Protezione Speciale, previste rispettivamente dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e dalla Direttiva 79/409/CEE "Uccelli". Tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

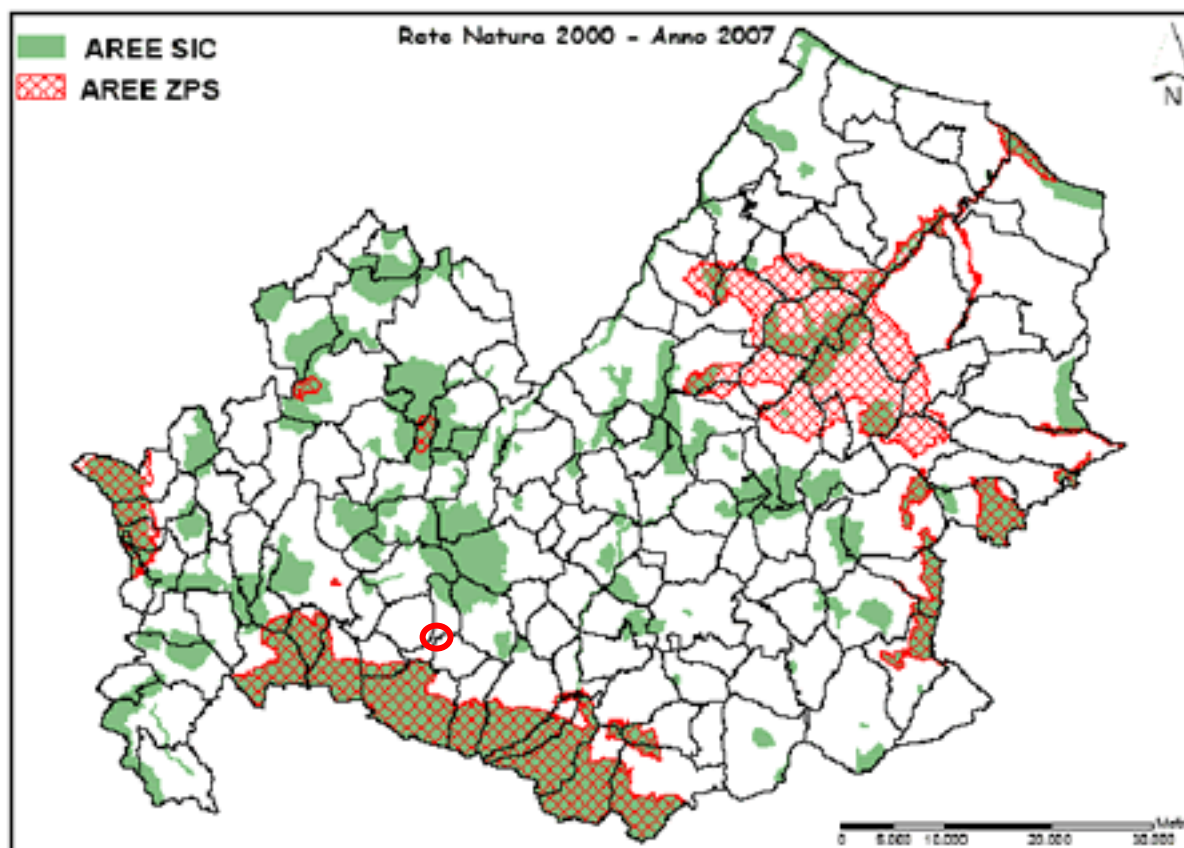


Figura 7 Cartografia Rete Natura 2000

L'area di interesse, evidenziata in rosa, non rileva alcun vincolo riconducibile ai siti della Rete Natura 2000.

3.2.5 Vincolo Idrogeologico

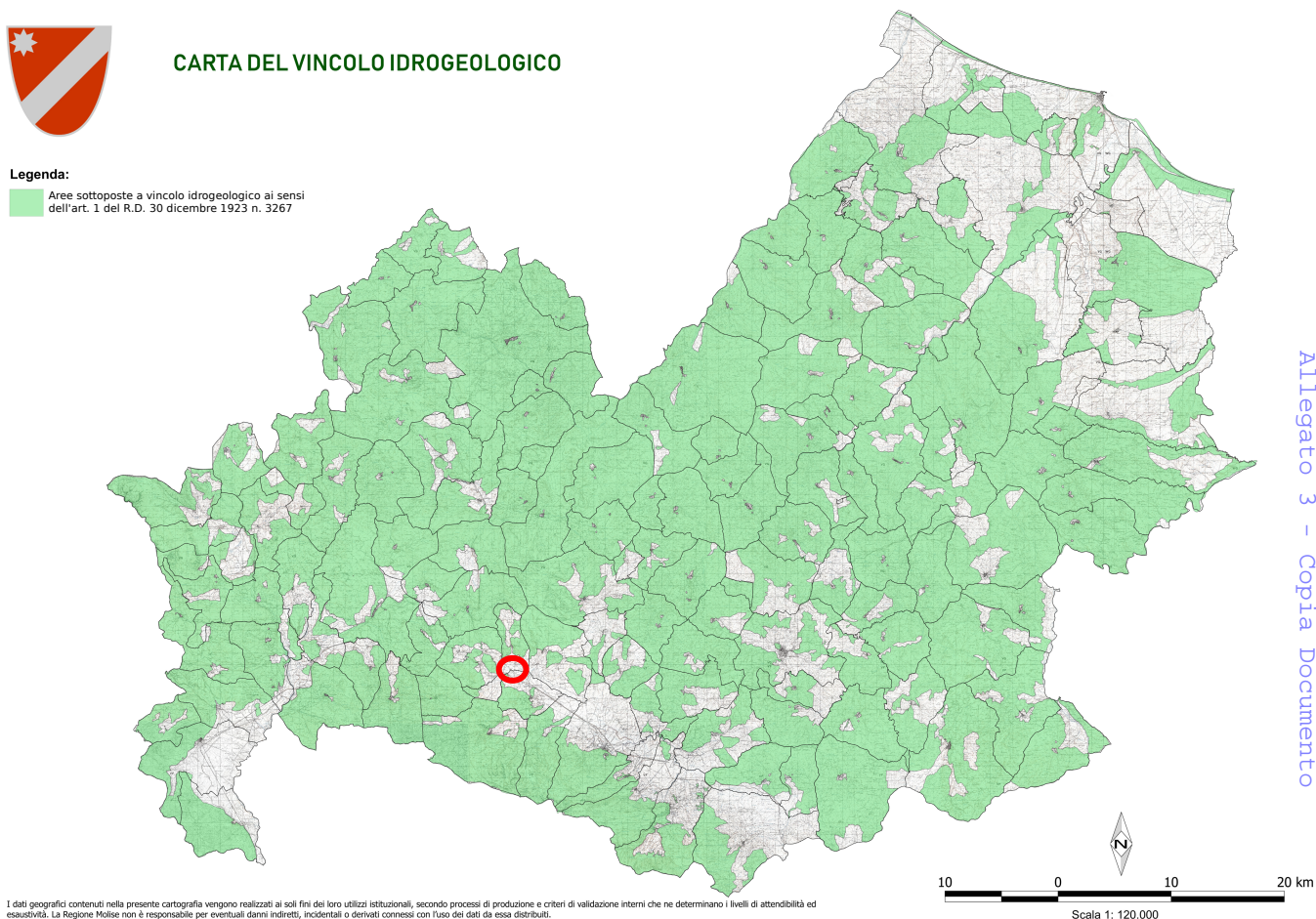
Dalla cartografia riportata di seguito si evince che la zona in esame non è interessata dal vincolo idrogeologico.



CARTA DEL VINCOLO IDROGEOLOGICO

Legenda:

Aree sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi dell'art. 1 del R.D. 30 dicembre 1923 n. 3267



I dati geografici contenuti nella presente cartografia vengono realizzati ai soli fini dei loro utilizzi istituzionali, secondo processi di produzione e criteri di validazione interni che ne determinano i livelli di attendibilità ed esauritività. La Regione Molise non è responsabile per eventuali danni indiretti, incidentali o derivati connessi con l'uso dei dati da essa distribuiti.

Figura 8 Carta del Vincolo Idrogeologico

REGIONE MOLISE GIUNTA REGIONALE
Protocollo Arrivo N. 3568/2024 del 10-01-2024
Allegato 3 - Copia Documento

4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Considerando che **la fase di cantiere non è contemplata nella presente proposta autorizzativa**, poiché le strutture sono già interamente realizzate, di seguito viene esposta in modo dettagliato la strutturazione tecnica e successivamente produttiva dell'attività oggetto di autorizzazione.

4.1 CARATTERISTICHE DEI CAPANNONI AVICOLI

Il centro avicolo fu realizzato negli anni 1971-1972 giusto permesso di costruire a nome di altra ditta, nel 2008 fu realizzato il terzo capannone del centro D, nel 2018 la società semplice agricola D.G.A. è subentrata nella gestione e successivamente, nel 2019, è diventata proprietaria effettiva degli immobili.

Attualmente l'attività viene svolta in quattro dei cinque capannoni esistenti, il quinto capannone entrerà in attività presumibilmente a fine 2023.

Nel centro C esistono n.2 capannoni, ognuno dei quali è suddiviso in due box con le seguenti dimensioni:

Capannone A

- Box 1 = 12x84 mt
- Box 2 = 12x84 mt
- Area servizi = 12x 2 mt

Capannone B

- Box 3 = 12x90 mt
- Box 4 = 12x 60 mt
- Area servizi = 12x3 mt

Nel centro D esistono n.3 capannoni, ognuno dei quali è suddiviso in due box con le seguenti dimensioni:

Capannone C

- Box 1 = 14x30 mt
- Box 2 = 14x 114 mt
- Area servizi = 14x6 mt

Capannone D

- Box 3 = 12x90 mt
- Box 4 = 12x 90 mt
- Area servizi = 12x3 mt

Capannone E

- Box 5 = 12x105 mt
- Box 6 = 12x75 mt
- Area servizi = 12x3 mt

In ogni capannone i due box sono collegati da un'area servizi centrale in cui sono presenti le centraline dei quadri elettrici e la vasca di accumulo delle acque di abbeveraggio.

Per cui la superficie effettiva di allevamento è pari a 10.152 m²:

Centro C = 3.816 m²

Centro D = 6.336 m²

I capannoni hanno tutti le seguenti caratteristiche:

- Fondazione costituita da travi a sezione rettangolare in c.a.;
- Strutture verticali in acciaio;
- Strutture orizzontali in acciaio.

In particolare le strutture sono composte da:

- colonne di altezza cad. di mt. 2.60 e costruite con profilati IPE ILS 240 complete di piastre tirafondi;
- capriate costruite con profilati IPE ILS 240 e tirante in ferro tondo da 20;
- arcarecci portanti la copertura con profilo a C relativamente alla lunghezza del capannone;
- controventi in ferro piatto 35 x 5;
- relativa copertura con pannelli in lamiera preverniciata e poliuretano da cm 8,00 (solo capannone C da cm 4) colore rosso Siena, completa di colmo e sottocolmo in lamiera preverniciata e di frontalini;
- tamponamento laterale con lucernai fissi in polycarbonato da 40, alto cm. 50 e ferro a "U" bianco grigio;
- doppia finestra con apertura a Wasistas di altezza cm 75, costituita con pannelli di lamiera colore bianco e poliuretano da cm 4,00 e ferro a "U" da 25 x 25 preverniciato, completa di profilo speciale per aggancio e battuta finestra, cremagliere curve complete di Supporti e ingranaggi in bronzo, tubo da un pollice e accessori per l'apertura con motoriduttori, in numero di uno per parte per ogni fila di finestre e rete elettrosaldata;
- locale servizi da mt 3,00 x 12,00 tamponato con pannelli in lamiera e poliuretano;
- due portoni da cm 350x270 costituito con pannelli di lamiera e poliuretano, apribili a due ante, completo di controtelaio;
- porta da cm 200 x 100 costituita da pannelli di lamiera e poliuretano, completa di controtelaio.

Tutta la struttura, compresi gli accessori di fissaggio come collari, piastre, ecc. sono zincati a caldo per immersione. Le crociere, gli altri elementi di giunzione sono zincati a caldo dopo lavorazione.

La zincatura è fatta a norme UNI. La Struttura è costruita a norme UNI 6781/71. La ditta costruttrice dei prefabbricati, garantisce che le strutture portanti presentino adeguate caratteristiche di stabilità e che sono state progettate e dimensionate in modo da resistere alle azioni delle sollecitazioni esterne determinate dai carichi permanenti e accidentali, in conformità alle norme vigenti. In particolare alla norma UNI 6781-71 e il D.M. LL.PP.14.01.2008, relativi alle norme tecniche per la verifica di sicurezza e per carichi e sovraccarichi.

Le lastre in polycarbonato hanno un esclusivo trattamento Superficiale sul lato destinato ad essere installato verso l'esterno, atto a proteggerle dagli effetti degradanti della radiazione ultravioletta contenuta nella luce solare naturale.

Sul prospetto frontale di ogni capannone è presente la piazzola di manovra in cls. Lateralmente all'ingresso principale, il basamento per la sistemazione dei silos distributori di alimenti.

COPERTURA SOFFITTATURA E ISOLAMENTO

Sono state realizzate mediante posa di pannelli sandwich monolitici dello spessore di mm 80 (Capannone C 40mm), formati da due lamiere (grecata e nervata da 5/10 quella posta sul lato esterno e grecata piana da 4/10 quella posta sul lato interno) in acciaio zincato quella interna e preverniciata quella esterna, con interposto uno strato di poliuretano espanso formante un corpo monolitico di alta resistenza. Questi pannelli, per la loro speciale conformazione, sono stati installati in un'unica lunghezza per l'intera falda del capannone. Sono fermamente ancorati alla struttura con appositi fissaggi. Questo sistema di copertura, essendo formato da singoli elementi per tutta la larghezza della falda, consente un'ottima tenuta termica poiché tutti i punti d'interruzione tra il sistema isolante e la struttura stessa vengono eliminati. Inoltre consente una facile pulizia e disinfezione tra un ciclo di produzione e l'altro, consentendo quindi un notevole risparmio di manodopera.

PARETI DI TAMPONAMENTO DELLE TESTATE E DEL LOCALE SERVIZI

Sono state realizzate mediante pannelli rigidi formati da due lamiere zincate grecate dello spessore di 5/10, con interposto uno strato di poliuretano formante un sandwich dello spessore di cm 4.

PARETI LATERALI formate da:

- un sopraluce fisso continuo alto cm 50 per tutta la lunghezza del capannone, con pannelli di polycarbonato;
- aperture alte cm 75, per la lunghezza di 21 m del capannone in pannelli dello spessore di cm 4 formati da due lamiere zincate preverniciate con interposto uno strato di poliuretano. L'apertura è del tipo a Wasistas apribile dal basso verso l'alto e verso l'esterno del capannone.

L'apertura avviene a mezzo di barre di torsione in tubo zincato da I con Supporto su cuscinetto in teflon cremagliere con relativo pignone e moto-riduttore con relativo fine corsa. Tutte le superfici delle pareti, le porte e le finestre sono costruite con materiali aventi finitura perfettamente lavabile e disinfettabile ogni fine ciclo. Tutte le aperture sono protette da rete antipassero e dispositivi di protezione contro insetti e roditori.

PORTONI - PORTINE - USCITE DI EMERGENZA

Sono costruiti con telaio in acciaio e pannelli a Sandwich dello spessore di cm 4 formati da lamiera zincate preverniciate con interposto uno strato di poliuretano. La fornitura comprende:

- 1 portone a due ante da m. 3.5 x 3.5 H
- 1 portone a due ante da m. 3.5 x 2.70 H
- 2 portoncini a un'anta da m. 0,9 x 2 H

L'IMPIANTO DI STOCCAGGIO MANGIME

SILOS in lamiera zincata con capacità di m³ 16 (circa q.li 105).

Ogni silo è munito di cono centrale inclinato, particolarmente concepito per la buona discesa dell'alimento. È sostenuto da sei gambe controventate ed è dotato di coperchio mobile apribile dal basso, con apposita tiranteria, per consentire il carico col sistema cocleare. I silos sono inoltre completi di scala con gabbia di protezione.

Il singolo capannone al suo interno contiene i seguenti arredi:

IMPIANTO DI DISTRIBUZIONE DEL MANGIME

1 LINEA "COFLES" Ø 90 mm lunga m 15 circa, atta a trasportare il mangime, con sistema a tandem, dai Silos alle tramogge delle linee di alimentazione.

Tale linea è completa di:

- cassetta di estrazione dal silo a tandem;
- tubi e curve in pvc;
- spirale in acciaio temperato al carbonio;
- calate con otturatore, tubo flessibile e tubo telescopico;
- gruppo trazione con motoriduttore e micro di sicurezza.

Il tutto completamente lavabile e disinfettabile ad ogni fine ciclo.

IMPIANTO DI ALIMENTAZIONE

3. LINEE per l'alimentazione di polli da carne, con lunghezze variabili in base alla lunghezza dei box.

Ogni linea, completamente lavabile e disinfettabile ad ogni fine ciclo, è completa di:

- tramoggia da kg 50 in lamiera zincata con micro di max;
- tubo in acciaio zincato sendzimir Ø 45 mm;
- spirale in acciaio temperato al carbonio;

- piatti in PVC, posti ogni cm 75;
- piatto finale con micro di controllo e gruppo trazione con motoriduttore;
- fune anti pollaiamento in cavo d'acciaio multifilo.

3. IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO, con gruppo manuale posto al centro dei capannoni, completi di cavo di trazione in acciaio, carrucole di sostegno in PVC. fune di sollevamento in nylon a treccia autobloccante.

IMPIANTO DI ABBEVERAGGIO A NIPPLES

L'impianto proposto sarà completo di:

- 1 LINEA di distribuzione interna, in tubo PVC Ø 25 mm, completa di calate di alimentazione alle linee e fissaggi di sospensione.
- 4 LINEE DI ABBEVERAGGIO lunghe m 118, con nipples ogni cm 25. Nel dettaglio tali linee, lavabili in ogni parte, sono composte da:
 - o n.4 regolatori di pressione posti al centro;
 - o n.4 gruppi di sfiato terminali
 - o m. 324 di linea composta da tubo in plastica antialga completo di giunti, nipples, tazzine anti goccia e supporti di ancoraggio;
 - o m. 324 di tubo zincato da applicare al sistema, come supporto alle linee;
 - o n.1.296 gocce ad alta portata, per broilers;
 - o n.4 sistemi di sollevamento delle linee completi di argani manuali posti al centro delle linee, fune di traino in acciaio, cordino di sollevamento in fune di nylon, cordino antisosta in fune d'acciaio, carrucola di Sollevamento in PVC, piastrina di regolazione linea e relativi morsetti.

Il tutto completamente lavabile e disinfettabile ad ogni fine ciclo.

ELETTROVENTILATORI

Per ogni capannone ci sono 10 estrattori in testata e 2 estrattori laterali. La ventilazione forzata crea un ricircolo interno che migliora il benessere degli animali, grazie alla depressione di aria di tipo longitudinale in uscita dai fabbricati che richiama aria più fresca dall'esterno. La presenza di finestre laterali permette inoltre di combinare anche vortici verticali e circolari diretti dai lati dei capannoni verso il centro.

IMPIANTO DI RISCALDAMENTO AMBIENTE

Tutti i box sono riscaldati tramite generatori di aria calda Cikki alimentati a GPL posti esternamente, lungo una parete laterale del capannone, aventi ognuno una potenzialità calorifica di da 75.000 a 90.000 Kcal/h. Tali generatori hanno cassa in lamiera zincata e funzionano a GPL. Sono completi di:

bruciatore di adeguata potenzialità, elettroventilatore incorporato per la mandata dell'aria calda all'interno del capannone, termo-stato di controllo, regolatore del gas e staffe di ancoraggio.

LOCALI DI SERVIZIO

Detti locali, situati al centro del capannone hanno la funzione di contenere:

- il quadro elettrico;
- i comandi delle aperture finestre;
- i termostati;
- la vasca per i trattamenti Veterinari agli animali, in vetro resina;
- i comandi delle coclee di alimentazione;
- i comandi degli abbeveratoi;
- i comandi delle caldaie;
- eventuale ufficio del gestore.

POLLINA E CONCIMAIA

A fine ciclo la pollina prodotta nei cinque capannoni viene asportata e ritirata da ditta terza, autorizzata al trasporto, e conferita ad un impianto per la produzione di biogas da biomasse.

I pavimenti dei capannoni, dopo aver asportato la lettiera, saranno lavati e disinfettati. L'acqua di lavaggio tramite conduttura chiusa di convogliamento, viene immessa in appositi pozzi a tenuta stagna; tali pozzi sono presenti in numero di sei sui fianchi del capannone. Detti Pozzi saranno svuotati tramite intervento di ditta autorizzata allo smaltimento di liquami.

Tutti i polli morti durante ciascun ciclo di allevamento sono conservati in apposito container frigorifero, da svuotare alla fine di ogni ciclo produttivo mediante intervento di ditta convenzionata ed autorizzata al trattamento di Rifiuti di Origine Animale ad alto rischio.

POZZI PER LA RACCOLTA DELLE ACQUE REFLUE

Per la raccolta delle acque reflue provenienti dai capannoni avicoli la struttura è dotata di tubature interrate che hanno come recapito finale delle vasche imhoff. Nello specifico, le acque di lavaggio vengono condotte in un sistema di collettamento, ispezionabile tramite chiusini, che ha origine nei capannoni avicoli e termina in 3 vasche imhoff, a tenuta stagna e dotati di chiusura superiore, aventi le seguenti dimensioni: 2 mt Ø e profondità pari a 2,5 mt, per un volume cad. pari a 7,85 m³. Le vasche imhoff sono presenti in numero di due nel centro C e una nel centro D.

APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

L'acqua proveniente dai pozzi aziendali, viene pompata mediante un'autoclave che la spinge nell'area di servizio di ogni capannone. In essa, tramite l'ausilio di una pompa, l'acqua viene inviata alle linee di abbeveratoi presenti all'interno del capannone.

Nel ciclo di produzione l'acqua viene utilizzata, oltre che per l'abbeveraggio degli animali, anche per il raffrescamento dei locali di allevamento, tramite l'utilizzo di pannelli "cooling".

Per le acque di dilavamento, ovvero le acque meteoriche che insistono sui piazzali di manovra, sarà realizzata una canalizzazione sia nel centro C che nel centro D, al fine di convogliare le acque ipoteticamente contaminate ad un accumulo che successivamente sarà smaltito tramite ditta autorizzata. Nello specifico, sarà installato un pozzetto a tenuta stagna con griglia superiore carrabile per il convogliamento delle acque di dilavamento. Le piazzole hanno superficie variabile, da 60 a 120 m², i pozzetti installati avranno capienza variabile da 0,3 a 0,6 m³.

RECINZIONE – STRADA DI ACCESSO – PARCHEGGIO

La recinzione che interessa l'intero perimetro del complesso produttivo, è costituita da paletti in cemento e ferro ancorati al terreno mediante buche ed inghisaggio con calcestruzzo e rete metallica plastificata, per un'altezza complessiva, dal piano di campagna, di mt 1,80.

In progetto è stato previsto la realizzazione di ingressi carrabili, come indicati in planimetria, necessari per l'accesso di autocarri ed autoveicoli che operano nel centro produttivo. L'area di accesso ai capannoni è sistemata con misto granulometrico stabilizzato con legante naturale o con frantumato di cava, dello spessore non inferiore a cm 7.00, costipato meccanicamente.

In prossimità dell'accesso dei capannoni c'è uno spazio di manovra necessario per il carico e lo scarico dei prodotti, delle merci e degli animali in ingresso ed in uscita.

Gli spazi destinati a manovra, piazzole di servizio, basamenti silos, parcheggi e accessi sono delimitati con una recinzione idonea ad impedire l'accesso agli animali in dette aree e quindi evitare interferenze con le operazioni di carico, scarico e gestione dell'allevamento.

4.2 PROCESSO PRODUTTIVO

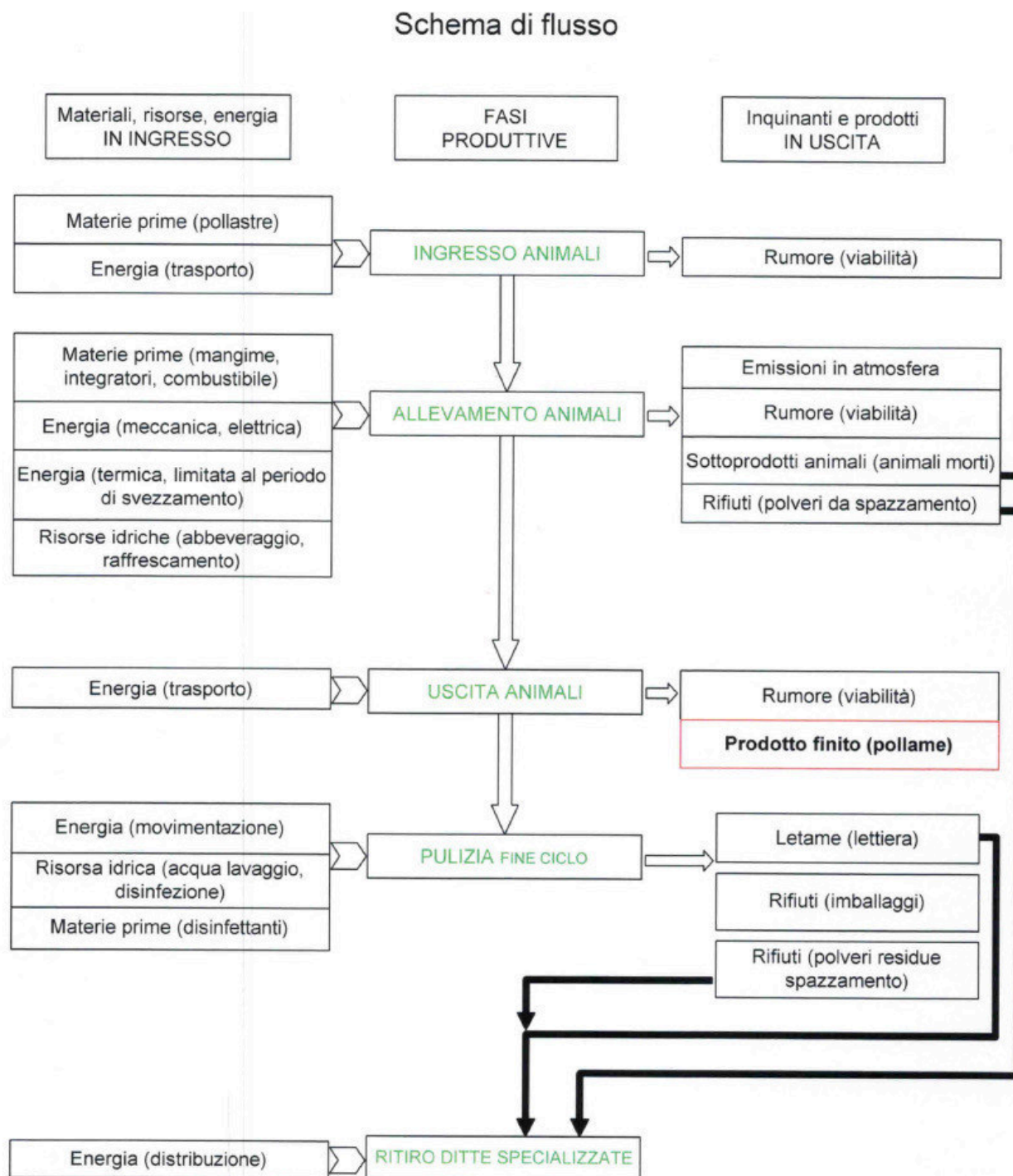


Figura 9 Schema di flusso dell'attività produttiva

La ditta D.G.A. società semplice agricola, si occupa di allevamento di polli da ingrasso, come di seguito descritto:

nel centro di allevamento avicolo si svolge l'allevamento di polli da carne; altri prodotti provenienti dal ciclo produttivo sono costituiti da pollina che viene ceduta ad una ditta autorizzata al ritiro. Il ciclo produttivo consiste nell'accasamento di pulcini provenienti da un incubatoio e nell'allevamento finalizzato all'ingrasso degli stessi in condizioni climatiche controllate fino ad un peso medio di circa 2,8 kg, per poi essere destinati alla trasformazione alimentare.

In dettaglio sono state individuate le seguenti fasi lavorative:

1. Arrivo degli animali e riempimento dei ricoveri;
2. Ciclo di allevamento (ingrasso);
3. Carico degli animali (svuotamento dei ricoveri);
4. Rimozione lettiera a secco e pulizia capannoni (spazzamento e/o lavaggio e/o disinfezioni);
5. Gestione acque di lavaggio e spandimento/smaltimento lettiera;
6. Allestimento nuova lettiera.

Caratteristiche Produttive

Cicli annui: 5

Età media ritiro: 60 gg.

Peso pulcino al 1° giorno: 35÷40 g

Peso a fine ciclo: 2,8 kg/cad

Capacità ricettiva per ciclo: 141.000 capi/ciclo

- Capi allevati per mq: $n. 141.000 / 10.152 \text{ mq} = 13,8 \text{ capi/mq}$
- Densità massima di allevamento: $13,8 \text{ capi/mq} \times 2,8 \text{ kg/cad} = 38,8 \text{ kg/mq} < 39 \text{ kg/mq}$ (commi 3 e 4 dell'art. 3 D.Lgs 181/2010).

Per cui l'allevamento si attiene a quanto riportato nella Direttiva 2007/43/CE, che stabilisce norme minime per la protezione di polli allevati per la produzione di carne, inoltre i capannoni in questione avranno una densità massima di allevamento non superiore a 39 Kg/mq.

L'allevamento avicolo è caratterizzato dal sistema "tutto vuoto – tutto pieno", cioè, ad ogni fine ciclo, dopo il prelevamento dei polli e l'asportazione della pollina, vengono effettuate le operazioni di lavaggio e disinfezione necessarie per preparare l'ambiente al ciclo successivo (vuoto biologico).

Ricoveri zootecnici

I capannoni di ricovero per gli avicoli sono costruiti in modo da consentire un ampio spazio di razzolamento agli animali.

L'isolamento, il riscaldamento e l'aerazione dei locali avvengono in modo da garantire che la circolazione dell'aria, i livelli di polvere, la temperatura, l'umidità relativa dell'aria e la concentrazione

di gas siano mantenuti entro i limiti non nocivi per gli animali; i locali consentono un'abbondante areazione ed illuminazione naturale, la luce naturale è completata con illuminazione artificiale in modo da mantenere la luminosità per un massimo di 16 ore giornaliere, con un periodo continuo di riposo notturno senza luce artificiale di almeno 8 ore.

I ricoveri soddisfano le seguenti condizioni minime:

- ⇒ i locali di stabulazione sono pavimentati lisci ma non sdruciolevoli; almeno 1/3 della superficie del suolo dove essere solido, vale a dire non composto da grigliato o da graticcio e dove essere ricoperto di lettiera composta ad esempio di paglia, trucioli di legno, sabbia o erba;
- ⇒ le feci, le urine, gli alimenti non consumati o frammenti di essi sono rimossi con la necessaria frequenza, al fine di limitarne gli odori ed evitare di attirare insetti o roditori.

Alimentazione

Il mangime proveniente dal mangimificio è, nella maggior parte dei casi, di tre tipologie, che differiscono tra loro come composizione degli elementi nutritivi in funzione del momento di crescita degli animali:

- *Mangime starter* chiamato così proprio perché viene somministrato agli animali per i primi 20 gg di crescita, ricco di proteine e appetibile per un rapido accrescimento;
- *Mangime di crescita* chiamato così perché è intermedio tra quello per i primi giorni di vita e quello finale, con un buon rapporto tra proteine e grassi;
- *Mangime di finissaggio* chiamato così perché è quello che viene somministrato all'animale negli ultimi giorni di ingrasso, più ricco di proteine e meno di grassi.

La scelta di questo tipo di alimentazione è stata adottata nell'ambito dell'applicazione delle tecniche nutrizionali per ridurre il carico di azoto nelle deiezioni, in quanto l'azoto è un nutriente fondamentale per l'accrescimento corporeo e l'utilizzo di mangimi diversificati nelle varie fasi di crescita concorre appunto a minimizzarne l'escrezione a favore della conversione.

I camion atti al trasporto, entrano in allevamento e caricano i silos dall'alto per mezzo di coclee.

Verifica di rispetto del benessere degli animali

In riferimento al Decreto Legislativo n. 181 del 27/09/2010, che stabilisce le norme minime per la protezione di polli allevati per la produzione di carne, l'allevamento in questione rispetta le seguenti disposizioni:

- gli abbeveratoi, a goccia, sono posizionati e sottoposti a manutenzione in modo da ridurre al minimo le perdite;

- il mangime è sempre disponibile e non viene ritirato prima di 12 ore dal momento previsto per la macellazione;
- tutti i polli hanno accesso in modo permanente a una lettiera asciutta e friabile in superficie;
- l'allevamento è dotato di impianto di riscaldamento, ventilazione naturale e ventilazione artificiale (periodo estivo) per evitare il surriscaldamento e rimuovere l'umidità in eccesso;
- il livello sonoro è mantenuto a livelli assolutamente minimali anche per effetto della tipologia rotazionale adottata;
- nel capannone, durante le ore di luce, l'illuminazione assicura, all'altezza della testa dell'animale, almeno 20 lux e in grado di illuminare almeno l'80 % dell'area utilizzabile; il dispositivo che regola l'illuminazione assicura almeno 4 ore continuative di oscurità ed almeno 6 ore totali di buio durante le 24 ore;
- tutti i polli vengono regolarmente ispezionati almeno due volte al giorno. Durante le ispezioni viene prestata particolare cura allo stato di benessere ed allo stato di salute dei capi allevati. In caso di rinvenimento di polli feriti, ovvero portatori di gravi deformazioni o patologie tipiche, gli stessi verranno abbattuti. In caso di sospetto di stato sanitario alterato diffuso, verrà immediatamente interpellato il veterinario per l'intervento del caso;
- ad ogni fine ciclo la lettiera viene integralmente asportata e, a capannone pulito e spazzato, viene effettuata la pulizia e disinfezione di strutture, attrezzature ed impianti;
- non vengono effettuati interventi chirurgici di alcun tipo sui capi accasati.
- per ogni ciclo effettuato vengono registrati:
 - il numero di polli introdotti;
 - l'area utilizzabile;
 - l'ibrido o la razza dei polli, se noti;
 - la mortalità giornaliera con indicazione delle cause, se note, nonché il numero di volatili abbattuti e la causa;
 - i mangimi consumati (tipo e qualità);
 - la carne prodotta.

Il carico ponderale presente in allevamento, non supera i 39 Kg carne/mq di allevamento, così come sotto riportato e nel rispetto dei limiti previsti dal D.lgs. 181/2010.

- Capacità ricettiva per ciclo: n° 140.000 capi Totali
- Superficie utile totale (capannone A): 2.016 mq
- Superficie utile totale (capannone B): 1.800 mq

- Superficie utile totale (capannone C): 2.016 mq
- Superficie utile totale (capannone D): 2.160 mq
- Superficie utile totale (capannone E): 2.160 mq
- Capi allevati per mq: n. 141.000 /10.152 mq n° 13,88 capi/mq
- Età media ritiro polli: gg. 60
- Cicli annui: n° 5
- Peso pulcino al 1° giorno: Kg. 0,042
- Peso vivo medio pollo a fine ciclo: Kg. 2,4
- Il carico massimo dell'azienda è di:
 - o Peso totale vivo massimo (n° 141.000 capi x Kg. 2,8) = Kg. 394.800
- Il carico massimo per metro quadrato risulta essere di:
 - o $394.800 \text{ Kg} / 10.152 \text{ m}^2 = 38,8 \text{ Kg} < 39,00 \text{ Kg carne/mq}$ di allevamento, senza tener conto della mortalità dei capi durante il ciclo produttivo.

Verifica di rispetto delle norme di biosicurezza
REQUISITI STRUTTURALI DEGLI ALLEVAMENTI

I locali dell'allevamento sono costituiti da:

- pavimento in cemento o in materiale lavabile per facilitare le operazioni di pulizia e disinfezione;
- pareti e soffitti pulibili;
- attrezzature facilmente pulibili e disinfettabili;
- efficaci reti anti passero su tutte le aperture;
- chiusure adeguate;

L'allevamento è dotato di:

- a) barriere all'ingresso, idonee ad evitare l'ingresso non controllato di automezzi (cancelli e recinzioni);
- b) piazzole di carico e scarico di materiali d'uso e degli animali, dotate di un solido fondo ben mantenuto, lavabili e disinfettabili e di dimensioni minime pari all'apertura del capannone.
- c) Materiale d'uso ricoverato in aree coperte e protette nei 4 lati con pareti ovvero con teli e reti antipassero;
- d) superficie larga 1 metro lungo tutta la lunghezza esterna del capannone mantenuta pulita, non inerbita e libera da depositi di materiali;

- e) zona filtro con spogliatoio dotato di lavandino e detergenti, nonché di calzature e tute specifiche. Detto locale è utilizzato da tutto il personale, compresi i visitatori a qualsiasi titolo, prima di accedere ai locali di allevamento;
- f) l'azienda è dotata di cartelli di divieto di accesso agli estranei;
- g) le attrezzature d'allevamento e di carico (muletti, pale, ecc.) sono in dotazione della singola azienda;
- h) non ci sono cumuli di qualsiasi materiale nelle zone attigue al capannone.

NORME DI CONDUZIONE

Il titolare dell'allevamento si fa obbligo di:

- a) vietare l'ingresso di persone estranee;
- b) dotare il personale estraneo di vestiario pulito per ogni intervento in allevamento;
- c) consentire l'accesso all'area circostante il capannone solo ad automezzi strettamente legati all'attività di allevamento;
- d) tenere apposita registrazione di tutti i movimenti da e per l'azienda del personale (indicandone le mansioni), degli animali, delle attrezzature e degli automezzi;
- e) predisporre ed eseguire un programma di derattizzazione e lotta agli insetti nocivi;
- f) non detenere altri volatili;
- g) concordare con l'azienda con cui l'allevatore ha il contratto di soccida:
 - l'invio tassativo di automezzi destinati al trasporto degli animali al macello accuratamente lavati e disinfettati;
 - che il carico di animali in sfooltimento venga completato nell'arco massimo di una settimana lavorativa;
 - dall'inizio del carico, l'allevamento sia svuotato nell'arco di 20 giorni;
 - dal giorno dello svuotamento dell'allevamento a quello di immissione dei capi del nuovo ciclo, devono trascorrere almeno 14 giorni.

PULIZIE E DISINFEZIONI

Alla fine di ogni ciclo di allevamento e prima dell'inizio di un nuovo ciclo i locali e le attrezzature vengono puliti e disinfettati. Analogamente i silos vengono puliti e disinfettati ad ogni nuovo ciclo di animali.

L'immissione di nuovi volatili viene effettuata rispettando un periodo di vuoto pari ad almeno 14 giorni. Dopo le operazioni di pulizia e disinfezione, prima dell'inizio del nuovo ciclo, viene comunque rispettato un vuoto sanitario di almeno 3 giorni dell'intero allevamento.

Le acque di lavaggio del capannone e delle attrezzature vengono raccolte in appositi pozzetti, a tenuta stagna, ubicati all'esterno del capannone.

5. DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE

5.1 Premessa

Conformemente a quanto stabilito dal comma 3 lett. b) dell'art. 22 "Studio di Impatto Ambientale", così come sostituito dall'art. 11 del D.LGs. 104 del 2018, Titolo III "La Valutazione d'Impatto Ambientale" della Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm. e ii., lo Studio di Impatto Ambientale contiene almeno *"una descrizione dei probabili effetti significativi del progetto sull'ambiente, sia in fase di realizzazione che in fase di esercizio e di dismissione"*.

L'allegato VII alla parte seconda del D.Lgs. 152/2006 specifica, al punto 3. che il SIA contiene: *"la descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente (scenario di base) e una descrizione generale della sua probabile evoluzione in caso di mancata attuazione del progetto, nella misura in cui i cambiamenti naturali rispetto allo scenario di base possano essere valutati con uno sforzo ragionevole in funzione della disponibilità di informazioni ambientali e conoscenze scientifiche."*

La cultura ambientale ha integrato il concetto di territorio con quello di ambiente: con "ambiente" si deve intendere quello spazio fisico (antropizzato e non) in cui si rilevano tutte le componenti principali caratterizzanti il funzionamento dello stesso.

L'oggetto della valutazione non può più essere solo il territorio "come fatto sociale e politico oggetto della rappresentazione geo-grafica contemporanea (...)", ma il complesso delle componenti fisico-biologiche che interagiscono tra di loro e con i processi di antropizzazione.

Data la complessità del tema, risulta particolarmente utile rifarsi alle categorie ambientali e all'approccio normato dal TU Ambiente nel definire i contenuti dello Studio di Impatto Ambientale, al fine di disporre di un ventaglio di fattori ambientali sufficientemente ampio ed esaustivo.

Non a caso la direttiva CEE 85/337 e l'art. 4 comma 4, lettera b) del D.Lgs 152/06 come modificato dal D.Lgs 4/2008, nell'identificare il quadro di riferimento per la valutazione di impatto ambientale di determinati piani e progetti, introduce il concetto di ambiente sintetizzato nei seguenti fattori sui quali individuare e valutare gli impatti diretti ed indiretti:

1. l'uomo, la fauna, la flora;
2. il suolo, l'acqua, l'aria, il clima;
3. i beni materiali e il patrimonio culturale;
4. l'interazione tra i fattori di cui sopra.

Questo approccio integra i fattori socioeconomici prevalenti, se non esclusivi nei processi di pianificazione tradizionale (appunto territoriale), con quelli fisico-biologici. In realtà, non si fa altro che considerare tutte le variabili in gioco nello spazio fisico nel quale l'uomo vive e, quindi, anche l'uomo stesso.

La normativa precisa che l'analisi dell'ambiente preesistente deve essere effettuata mediante l'individuazione di Componenti Ambientali, le quali definiscono le caratteristiche del territorio in cui si va a realizzare il progetto, lette attraverso parametri sintetici (Indicatori).

Per ciò che concerne la scelta delle componenti ambientali, come correttamente emerge in letteratura, è necessario individuare solo le componenti che possono avere un significativo rapporto con il progetto. Il DPCM del 27/12/1998 ha provveduto a individuare le componenti e i fattori ambientali, distinguendo le seguenti Componenti Ambientali:

- Atmosfera: qualità dell'aria e caratterizzazione meteorologica;
- Ambiente idrico: acque superficiali (dolci, salmastre e marine) ed acque sotterranee, intese come componenti, come ambienti e come risorse;
- Suolo e sottosuolo: intesi sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico nel quadro dell'ambiente in esame ed anche come risorse non rinnovabili;
- Vegetazione, flora, fauna: formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali;
- Ecosistemi: complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema unitario ed identificabile per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale;
- Salute pubblica: come individui e comunità;
- Rumore e vibrazioni: considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- Radiazioni ionizzanti e non ionizzanti: considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- Paesaggio: un elemento che deve essere valutato facendo riferimento a criteri quanto più oggettivi.

Considerando che l'attività in oggetto è stata già realizzata, di seguito si analizza ugualmente lo stato attuale delle componenti più sensibili in fase di esercizio e futura dismissione.

5.2 COMPONENTE ANTROPICA E SOCIO-ECONOMICA

Il contesto sociale e ambientale della provincia

Popolazione residente in Molise (al 01/01/2022) = pari a 290.769 abitanti (143.016 maschi e 147.753

femmine), 3.525 unità in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un valore percentuale di -1,2%.

Densità demografica della regione = pari a 68,19 abitanti per kmq. Il Molise conta 136 comuni, 84 in provincia di Campobasso e 52 in quella di Isernia.

Popolazione iscritta in anagrafe per fascia d'età e genere = il 36,9% della popolazione appartiene alla fascia d'età che va dai 0 ai 39 anni; coloro che hanno un'età compresa tra i 0 e i 19 anni rappresentano, invece, il 15,4% del totale. Coloro che hanno più di 40 anni sono il 63,1%: il 29,5% del totale ricade nella fascia di età 40-59 anni e il 33,3% ha più di 60 anni.

Grado d'invecchiamento = l'indice d'invecchiamento regionale (ultra 65-enni ogni 100 abitanti di età inferiore a 15 anni), che al 01.01.2021 è pari a 233,1 ha avuto negli ultimi 20 anni un lieve, ma costante incremento.

Indice di dipendenza strutturale (popolazione con età superiore a 65 anni e inferiore a 15 ogni 100 abitanti in 10 età produttiva, 15-64) = cresce anche questo valore: nel Molise nel 2021 ci sono 58,6 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Popolazione straniera = Gli stranieri residenti nel Molise al 1° gennaio 2021 sono 11.591 e rappresentano il 3,9% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 25,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita da quelli provenienti dal Marocco (12,5%) e dall'Albania (6,1%).

Gli elementi di scenario socio-economico

Di seguito si illustrano le condizioni di contesto dell'attività in esame, evidenziando in particolare i vincoli e le opportunità presentati dall'ambiente esterno di riferimento e i punti di forza e di debolezza che caratterizzano l'area, anche tenuto conto delle strategie, degli obiettivi e dei programmi da realizzare.

Comuni	136	
Superficie	4.460,65 kmq	
Popolazione	290.769	(residenti a gennaio 2022)
Popolazione straniera	11.514	(residenti a gennaio 2022)
PIL	5,2 MLD - 8,4	(dicembre 2020) var % vs 2019
Export	1.155,1 MLD + 21,3%	(dicembre 2021) var % vs dicembre 2020
Imprese registrate	34.771	(settembre 2022)
Imprese attive	30.193	
.di cui straniere	2.021	(giugno 2022)
.di cui giovanili	2.619	
.di cui femminili	8.529	
Nati mortalità	239 248 -0,03%	(iscrizioni III trim. 2022) (cessazioni III trim. 2022) (tasso di crescita III trim 2022)
Occupati	100.277 - 3,6%	(anno 2021) var % vs anno 2020
Disoccupati	12.279 + 7,2%	(anno 2021) var % vs anno 2020
Tasso di disoccupazione (%)	10,9% + 1,0	(anno 2021) punti % vs anno 2020
Turisti (presenze totali)	456.011 + 37,4%	(anno 2021) var % vs anno 2020
Credito (prestiti)	3,3 MLD + 6,6	(dicembre 2021) var % vs 2020
Credito (depositi)	7,5 MLD + 5,6	(dicembre 2021) var % vs 2020

Figura 10 Elementi di scenario socio-economico del Molise

Complessivamente, alla fine del terzo trimestre, la base imprenditoriale del Molise può contare su 34.771 imprese. Rispetto alle 35.001 di fine II trimestre 2022, si rileva una variazione negativa dello stock così come risulta negativo il saldo (-9 imprese), la differenza, cioè, tra nuove imprese nate nel trimestre in esame e imprese cessate. Negli ultimi quindici anni non era mai successo che il trimestre estivo si fosse chiuso con un valore negativo.

Questa frenata nella vitalità del sistema produttivo, che potrebbe essere causato anche dalla guerra e dal caro energia, diventa particolarmente evidente in Molise.

Come sintesi di questi andamenti, il tasso di crescita delle imprese molisane nel terzo trimestre del 2022 risulta negativo e pari a -0,03%, in peggioramento rispetto a quello dello stesso periodo del 2021 (+0,25% a settembre 2021); a livello territoriale e ragionando in termini relativi, insieme al Molise, solo la Sicilia registra uno stallo demografico (-0,02% il tasso di crescita per questa regione). Su base provinciale, le imprese registrate sono localizzate in 73,4 casi su 100 nella provincia di

Campobasso, nei restanti 26,6 in provincia di Isernia; in termini assoluti, rispettivamente si tratta di 25.553 e 9.238 unità imprenditoriali, stock di imprese in entrambi i casi in diminuzione nel terzo trimestre dell'anno. La differenza, però, tra le nuove imprese nate nel trimestre e le imprese cessate, risulta negativa per la provincia di Campobasso (-16 unità e un conseguente tasso di crescita pari a -0,06%), mentre risulta positiva per la provincia di Isernia (+7 unità e un tasso di crescita pari a +0,08%).

Le imprese registrate guidate da giovani under-35 a fine settembre 2022 sono pari a 2.955, rappresentando l'8,5% del totale delle sedi d'impresa nell'intera regione. La concentrazione è del 29,9% nella provincia di Isernia e al 70,1% a Campobasso. Il bilancio di fine periodo è stato pari a +32 imprese, risultato delle 73 iscrizioni e delle 41 cessazioni, per un tasso di crescita nel trimestre pari a +1,09%.

A livello settoriale e tornando ai dati regionali si registrano difficoltà per il settore turistico, per le attività finanziarie e assicurative, per le attività immobiliari e per l'agricoltura che vedono peggiorare i rispettivi tassi di crescita rispetto allo stesso trimestre di un anno fa.

L'occupazione, disoccupazione e domanda di professionalità.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, rispetto alla media nazionale, in Molise si osserva un tasso di occupazione più basso pari al 52,3% contro il 58,2% dell'Italia, mentre il tasso di disoccupazione regionale è del 10,9% rispetto alla media nazionale pari al 9,5%. Nel confronto con la situazione registrata un anno prima, il tasso di occupazione risulta in leggero peggioramento, così come peggiora il tasso di disoccupazione che passa dal 9,9% nella media del 2020 al 10,9% nella media 2021.

Quanto allo stock di occupati (100.276 unità), nella media 2021, in Molise, si registra una diminuzione rispetto al numero di occupati avuti nel 2020: -3,6%, corrispondenti a circa 3.700 occupati in meno.

Principali indicatori del mercato del lavoro in Molise Anni 2020 e 2021 (valori percentuali)		
	2020	2021
Tasso di attività	59,1	58,9
Tasso di inattività	40,9	41,1
Tasso di occupazione	53,0	52,3
Tasso di disoccupazione	9,9	10,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le ragioni di tale debolezza strutturale sono da ricercarsi nei seguenti fattori:

1. Territorio orograficamente e infrastrutturalmente molto svantaggiato, caratterizzato da un gran numero di centri urbani di piccola e piccolissima dimensione, mal collegati, in progressivo spopolamento e con conseguente forte invecchiamento della popolazione;
2. Scarsa capacità di partecipazione al lavoro e di generazione di reddito;
3. Polarizzazione della popolazione e delle attività economiche nei pochi centri urbani di più elevata dimensione e a maggiore sviluppo che tuttavia scontano l'isolamento dalle principali direttrici di comunicazione del paese;
4. Scarsa "densità" imprenditoriale e insufficiente sviluppo della base produttiva che, dopo una fase di accelerata e relativa industrializzazione degli ultimi decenni, ha interrotto il suo processo di trasformazione e resta caratterizzato dalla presenza del settore terziario in massima parte collegato alle attività della Pubblica Amministrazione e dei comparti più tradizionali a minore valore aggiunto quali l'agricoltura e l'edilizia che mantengono un'alta percentuale del prodotto e dell'occupazione;
5. Assenza di sostegni agevolati nazionali e comunitari sul piano del costo del lavoro;
6. Tasso di disoccupazione pari a circa il 9%;
7. Mancato sfruttamento delle potenzialità turistiche;

In questo quadro i punti di forza, individuati dal PTCP, sono ridotti e riassumibili nei seguenti punti:

1. Elevata disponibilità di risorse umane potenzialmente disponibili sul mercato del lavoro;
2. Disponibilità di spazi per nuove localizzazioni industriali.

La partecipazione al mercato del lavoro nel Comune di Santa Maria del Molise è del 46.7%, nel comune di Cantalupo nel Sannio è del 49.5 %, dati simili si registrano nei comuni ricadenti nelle aree contermini l'impianto.

Nel caso analizzato si è potuto appurare che la situazione territoriale è caratterizzata da trend demografici negativi. In particolare si registra il progressivo invecchiamento della popolazione residente che in qualche modo è il riflesso della crisi del mercato del lavoro soprattutto molisano. La difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro della popolazione giovane è concausa dei dati registrati a livello demografico. Lo scenario è in linea con gli andamenti provinciali e regionali, quindi le situazioni a livello comunale non mostrano segni di discontinuità o di eccezionalità. La situazione si mostra quindi stabile ma negativa.

5.3 COMPONENTE ATMOSFERA

In base alla normativa Europea sullo scambio di informazioni in materia di qualità. dell'aria (Eol – Exchange of Information Decisioni 97/101/CE e 2001/752/CE) ISPRA ha il compito di raccogliere annualmente e rendere pubbliche le informazioni sulla qualità. dell’aria.

L’annuario dei dati Ambientali 2020 ISPRA, è frutto della stretta cooperazione nel campo del reporting ambientale tra l’ISPRA e le Agenzie Regionali e delle Province autonome per la protezione dell’ambiente, si conferma la raccolta di dati ambientali più esaustiva e organica pubblicata a livello nazionale.

Numerosi e significativi sono i segnali di miglioramento della qualità dell’aria che si continuano a registrare in Europa e in Italia: infatti i livelli dei principali inquinanti atmosferici mostrano generalmente Trend decrescenti.

La qualità dell’aria in Molise è valutata attraverso l’utilizzo di una rete di rilevamento composta da 10 stazioni di monitoraggio fisse, ed un centro mobile.

Le stazioni sono dislocate: otto nei principali centri regionali (Campobasso, Isernia, Termoli e Venafro) secondo un criterio di urbanizzazione, due stazioni di fondo (Guardiaregia e Vastogirardi), per monitorare l’inquinamento di fondo.

Denominazione stazione	Localizzazione	Tipologia	Inquinanti misurati
Campobasso1 - CB1	Piazza Cuoco (CB)	Traffico	NO _x , SO ₂ , CO, PM ₁₀ , BTX
Campobasso3 - CB3	Via Lombardia	Background	NO _x , PM ₁₀ , O ₃ , BTX, As, Cd, Ni, Pb
Campobasso4 - CB4	Via XXIV Maggio	Background	NO _x , CO, O ₃
Termoli1 - TE1	Piazza Garibaldi	Traffico	NO _x , SO ₂ , CO, PM ₁₀ , BTX, As, Cd, Ni, Pb
Termoli2 - TE2	Via Martiri della Resistenza	Traffico	NO _x , PM ₁₀ , O ₃ , BTX
Isernia1 - IS1	Piazza Puccini	Traffico	NO _x , SO ₂ , CO, PM ₁₀ , BTX
Venafro1 - VE1	Via Colonia Giulia	Traffico	NO _x , SO ₂ , CO, PM ₁₀ , BTX
Venafro2 - VE2	Via Campania	Background	NO _x , PM ₁₀ , O ₃ , BTX, As, Cd, Ni, Pb
Guardiaregia[1] - GU	Arcichiaro	Background	NO _x , SO ₂ , O ₃
Vastogirardi - VA	Monte di Mezzo	Background	NO _x , PM ₁₀ , O ₃ , As, Cd, Ni, Pb

[1] La stazione Guardiaregia è stata individuata (con Decreto del Ministero dell’Ambiente del 29 novembre 2012) quale stazione di fondo in siti rurali per la misurazione dell’ozono in ottemperanza a quanto previsto all’articolo 8, comma 6 del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155.

Figura 11Stazioni in Regione Molise - Fonte Ispra

Gli indicatori, di seguito riportati, si basano sui dati di concentrazione misurate nelle stazioni di monitoraggio distribuite sul territorio nazionale e raccolti dall’ISPRA.

I dati sono stati utilizzati per la verifica del rispetto del valore limite per la protezione della salute umana, stabilito dalla normativa vigente in tema di valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente (D.Lgs.

REGIONE MOLISE GIUNTA REGIONALE
Protocollo Arrio N. 3568/2024 del 10-01-2024
Allegato 3 - Copia Documento

351/99 e DM 60/2002). e quindi rappresentati su mappa considerando le stazioni di monitoraggio con copertura temporale minima del 90%.

Per il PM₁₀, il valore limite annuale è rispettato nella quasi totalità delle stazioni. Il valore limite giornaliero (50 µg/m³ da non superare più di 35 volte in un anno civile) risulta superato nel 22% dei casi. Rispetto al valore di riferimento OMS, definito a protezione della popolazione per l'esposizione a lungo termine, più rigoroso rispetto ai limiti stabiliti dal D.Lgs.155/2010 e pari a 20 mg/m³ come media annua, le stazioni in superamento salgono al 76%.

Per il PM_{2,5}, nella quasi totalità delle stazioni, il valore limite annuo di 25 mg/m³ è ampiamente rispettato nel 2019. Viceversa, il valore di riferimento dell'OMS, pari a 10 mg/m³, è superato solo nella stazione Venafrò2 (con un valore di 21 µg/m³).

Per l'Ozono, nel corso del 2019, l'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute umana è superato, come generalmente avviene, nella quasi totalità delle stazioni: solo il 4% delle stazioni di monitoraggio, in entrambi gli anni, è risultato conforme all'OLT. L'ozono si conferma anche nel 2019 come un inquinante che rappresenta una criticità per la qualità dell'aria.

Per il Biossido di azoto, il valore limite orario è ampiamente rispettato. L'analogo e più stringente valore di riferimento OMS, è superato nel 5% delle stazioni.

Gli indicatori, di seguito riportati, si basano sui dati di concentrazione misurate nelle stazioni di monitoraggio distribuite sul territorio nazionale e raccolti dall'ISPRA.

I dati sono stati utilizzati per la verifica del rispetto del valore limite per la protezione della salute umana, stabilito dalla normativa vigente in tema di valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente (D.Lgs. 351/99 e DM 60/2002). e quindi rappresentati su mappa considerando le stazioni di monitoraggio con copertura temporale minima del 91%.

QUALITA' DELL'ARIA NELL'AREA DI INDAGINE

Con D.G.R. n. 375 del 01 agosto 2014 è stata approvata la zonizzazione del territorio molisano, così come previsto dal D. Lgs. 155/10. L'attività di zonizzazione, in recepimento dei principi disposti dalla Direttiva Comunitaria 2008/50/CE e dal conseguente D. Lgs. 155/2010, si inserisce alla base di un più ampio ambito di pianificazione articolata al fine di garantire una strategia unitaria in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente per l'intero territorio nazionale.

Le zone individuate sono le seguenti:

- ⇒ Zona denominata "Area collinare" - codice zona IT1402
- ⇒ Zona denominata "Pianura (Piana di Bojano - Piana di Venafrò)" - codice zona IT1403

⇒ Zona denominata “Fascia costiera” - codice zona IT1404

⇒ Zona denominata “Ozono montano-collinare” - codice zona IT1405

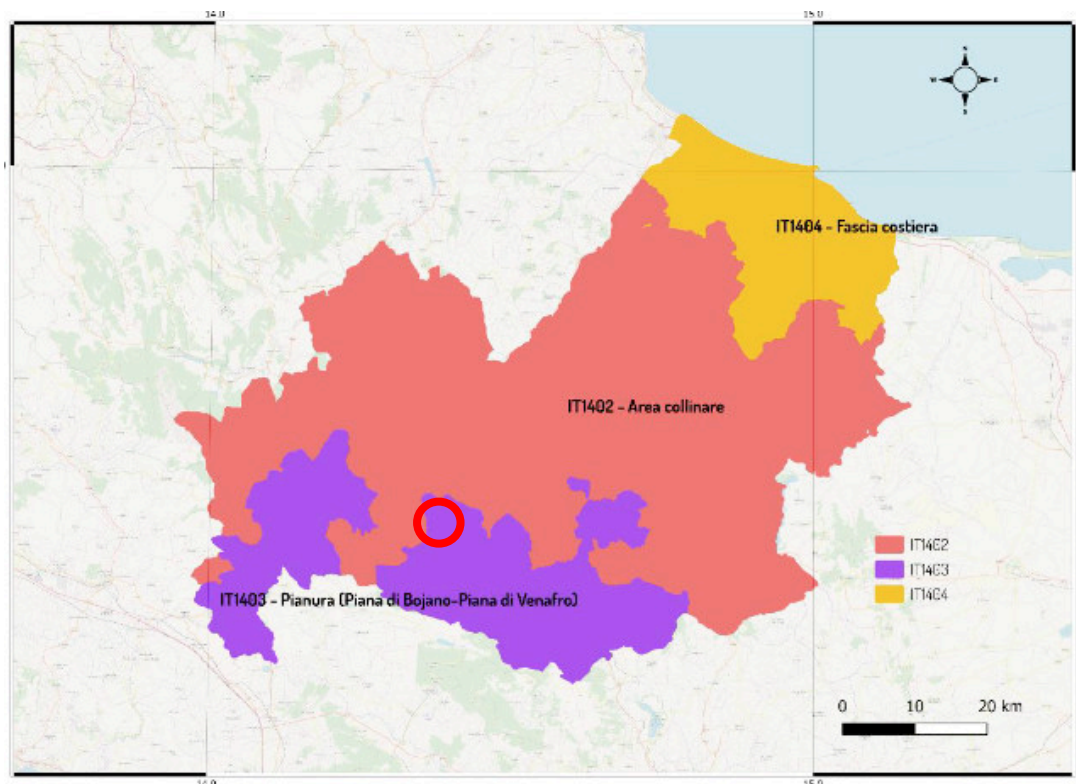


Figura 12 Zonizzazione atmosferica Molise

L'area in cui è presente il centro avicolo ricade nella Zona denominata “Pianura (Piana di Bojano - Piana di Venafro)” - codice zona IT1403.

Tale Zona è costituita dal territorio del comune di Campobasso caratterizzato da elevata densità di popolazione con notevole numero di abitanti fluttuanti composto prevalentemente da lavoratori e studenti pendolari, presenza di stabilimenti industriali (presenza del nucleo industriale di Campobasso-Ripalimosani), artigianali, agro-alimentari o di servizio che, per potenzialità produttiva o numero, possono provocare inquinamento atmosferico ed orografia e aspetti climatici tipici di aree collinari con valori di piovosità media annua compresi tra i 700 mm e i 900 mm circa e da temperature medie annue di circa 0/5 °C e carico emissivo alto. È, inoltre, caratterizzata da territori posti ad una quota compresa tra i 220 ed i 450 metri sul livello del mare. I settori di territorio ascrivibili a tale Zona sono contraddistinti da aree pianeggianti con valori di pendenza pressoché nulli, posti in adiacenza a versanti montuosi con pendenze mediamente maggiori dei 30°; situazione meteorologica sfavorevole per la dispersione degli inquinanti (velocità del vento limitata, frequenti casi di inversione termica, lunghi periodi di stabilità atmosferica caratterizzata da alta pressione); media densità abitativa (Comuni di Isernia, Venafro e Bojano), media concentrazione di attività industriali (Consorzi per lo sviluppo industriale di

Campobasso-Bojano-Vinchiaturò e Isernia-Venafro) e di traffico autoveicolare (Strade Statali 85 e 17); carico emissivo alto.

Il quadro che emerge è la persistenza della criticità legata ai livelli di ozono, per il superamento della quale occorre intervenire con una strategia unitaria a livello nazionale, viste le caratteristiche di questo inquinante.

La Sensibilità della componente dipende soprattutto dalla presenza di attività antropiche nel territorio; in assenza di fonti di pressione essa è capace di meglio sopportare un incremento derivante da un progetto.

Maggiore è la presenza di attività antropiche e, di conseguenza, i parametri sulla qualità dell'aria al di sopra dei valori di legge, maggiore è la sensibilità della componente.

L'area di studio è prevalentemente interessata da attività agricole con bassa densità abitativa e interessate da traffico veicolare locale e assenza di attività produttive, con valore dei parametri sotto i limiti di legge.

5.4 COMPONENTE AMBIENTE IDRICO

Prima dell'entrata in vigore della Direttiva Quadro sulle Acque (2000/60/CE - WFD), l'Unione Europea aveva affrontato la tematica dell'inquinamento chimico diffuso e da fonti puntuali, nonché di altri tipi di inquinamento dell'ambiente acquatico, attraverso l'adozione di vari atti normativi, tra cui la direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane (91/271/CEE), la direttiva sui nitrati (91/676/CEE), la direttiva sui prodotti fitosanitari (91/414/CEE). Questi provvedimenti normativi erano finalizzati alla protezione delle risorse idriche dall'inquinamento da nutrienti e/o altre sostanze chimiche che provengono dall'agricoltura, dall'uso domestico. Successivamente, con la direttiva Habitat (92/43/CEE) si è voluto dare impulso alle azioni finalizzate alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, tra cui molti direttamente legati all'acqua, prevedeva già una serie di misure a tutela degli ambienti acquatici.

Conseguentemente alla emanazione della Direttiva 2000/60/CE, sono scaturite una serie di direttive e decisioni che hanno specificato ed ampliato il ruolo della politica delle acque nella strategia comunitaria. In merito al controllo delle emissioni e della qualità delle acque si ricordano: la Direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (direttiva che integra la direttiva 2008/1/CE detta "direttiva IPPC"), la Direttiva 2008/105/CE, relativa agli standard di qualità ambientale nel settore della politica delle acque, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive del Consiglio 82/176/CEE, 83/513/CEE, 84/156/CEE, 84/491/CEE e 86/280/CEE, nonché modifica della stessa direttiva 2000/60/CE. Inoltre con la direttiva 2013/39/UE, non ancora recepita nell'ordinamento italiano, è stato incrementato l'elenco

delle cosiddette sostanze prioritarie, ossia delle sostanze chimiche con un rischio significativo per l'ambiente acquatico, operando una ulteriore modifica della WFD. Per quanto riguarda specificatamente le acque sotterranee, il principale riferimento è la Direttiva 2006/118/CE inerente la "Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento". Sul fronte delle acque marine si è consolidata la consapevolezza che "le pressioni sulle risorse marine naturali e la domanda di servizi eco sistemici marini sono spesso troppo elevate" e che quindi è evidente "l'esigenza di ridurre il loro impatto sulle acque marine, indipendentemente da dove si manifestino i loro effetti". Per far fronte a tali obiettivi il Parlamento Europeo ed il Consiglio dell'Unione Europea hanno emanato la Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, che va a coadiuvare la WFD integrandola ed estendendo il campo di azione dalle acque marino costiere fino alle acque territoriali ed alla piattaforma continentale.

Infine, l'aumento negli ultimi anni dei danni connessi alle alluvioni, ha indotto l'Unione Europea ha emanato la Direttiva sulle alluvioni 2007/60/CE adottando un approccio proattivo, che si traduce nell'elaborazione da parte degli Stati membri di piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 2015.

All'articolo 117 del Decreto Legislativo 152/06 stabilisce che per ciascun Distretto Idrografico sia adottato un Piano di Gestione, che rappresenta lo strumento di programmazione delle misure per raggiungere, a livello di distretto, gli obiettivi ambientali sui corpi idrici fissati dalla Direttiva 2000/60/CE. I bacini idrografici della Regione Molise ricadono tutti nel Distretto dell'Appennino Meridionale, fatto salvo il Bacino del Sangro che afferisce al Distretto dell'Appennino Centrale.

Le acque superficiali della Regione Molise costituiscono una riserva di acqua dolce direttamente accessibile e rappresentano una importante fonte di approvvigionamento idrico per l'agricoltura, l'industria (compresa la produzione di energia idroelettrica) e, soprattutto per l'area del Basso Molise, per la produzione di acqua potabile.

L'area di intervento rientra nel bacino del Biferno, nel sub-bacino Torrente il Rio, e l'idrografia superficiale principale è rappresentata nello stralcio che segue.

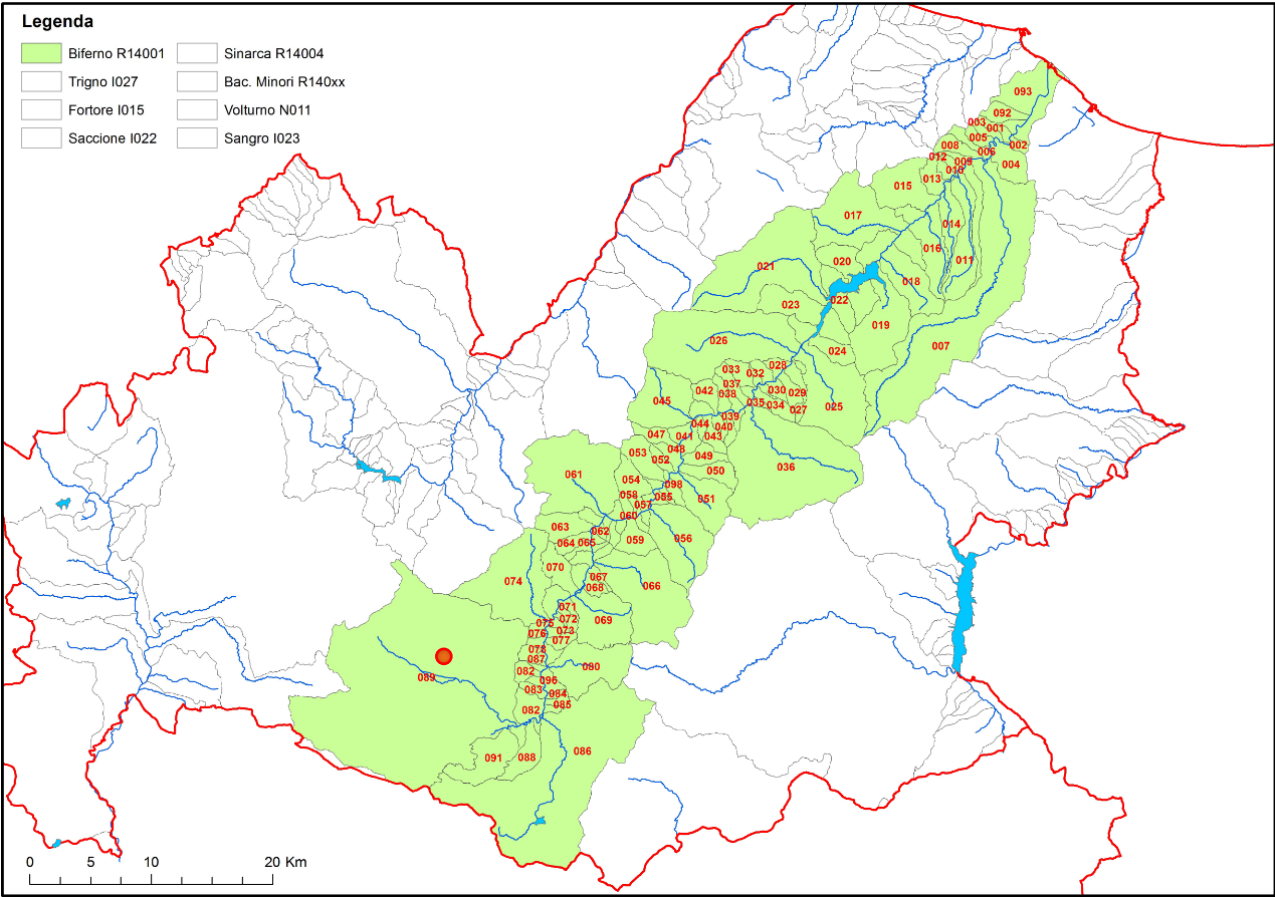


Figura 13Idrografia superficiale del bacino Biferno

Il Bacino del Fiume Biferno è quasi interamente compreso nel territorio regionale del Molise per una superficie totale pari a 1.316,1 kmq. All’interno di tale Bacino sono stati perimetrati 116 sottobacini di secondo ordine o superiore di cui 25 con superficie maggiore di 10 kmq.

Nello schema seguente e nella tabella correlata sono riportati i sub-Bacini del Biferno:

Denominazione Sub-Bacino	Superficie (kmq)	Codice Bacino I Ordine	Codice Bacino II Ordine
Torrente Cigno (Biferno)	104,65	R14001	007
Fosso delle Tortore	16,26	R14001	011
Vallone delle Macchie I	16,0	R14001	015
Vallone Rio Vivo	13,19	R14001	016
Vallone Scoriabove	29,28	R14001	017
Vallone della Torre	15,35	R14001	018
Vallone Olivoli	25,83	R14001	019
Torrente del Cervaro	55,43	R14001	021
Torrente delle Forche	11,45	R14001	023
Torrente il Rio	33,16	R14001	025
Vallone Grande (Biferno)	54,95	R14001	026
Torrente Riomaio	74,17	R14001	036
-----	12,37	R14001	041
Vallone Ferrara	20,33	R14001	045
Vallone Santo Ianni	15,06	R14001	051
Vallone Ingotte	24,56	R14001	056
Vallone delle Cese 1	42,57	R14001	061
Torrente Rivolo	38,55	R14001	066
Torrente Rio di Oratino	23,1	R14001	069
Rio di Casalciprano	36,74	R14001	074
Fosso Ischia	21,17	R14001	080
Torrente Quirino	115,87	R14001	086
Torrente il Rio 2	216,34	R14001	089
Vallone San Paolo	14,49	R14001	091
-----	19,28	R14001	093

Lo Stato Ecologico per ciascun corpo idrico, classificato in base alla classe più bassa risultante dai dati di monitoraggio relativi agli Elementi Biologici, al LIMeco e agli inquinanti specifici, è riportato nella tabella di seguito indicata.

CODICE CORPO IDRICO	CORPO IDRICO	CLASSE ELEMENTI BIOLOGICI	CLASSE LIMeco	CLASSE INQUINANTI SPECIFICI	STATO ECOLOGICO
N011_018_SR_1_T	Voltorno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
N011_018_SR_2_T	Voltorno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
N011_018_SS_3_T	Voltorno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
N011_002_018_SR_1_T	San Bartolomeo	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE
N011_007_018_SS_3_T	Cavaliere	SUFFICIENTE	BUONO	BUONO	SUFFICIENTE
I023_023_018_SR_1_T	Zittola	SUFFICIENTE	BUONO	BUONO	SUFFICIENTE
I027_018_SS_2_T	Trigno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
I027_018_SS_3_T	Trigno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
I027_018_SS_4_T	Trigno	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE
I027_012_SS_4_T	Trigno	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE
I027_033_018_SS_2_T	Verrino	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE
R14_001_018_SR_1_T	Biferno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
R14_001_018_SR_2_T	Biferno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
R14_001_018_SS_2_T	Biferno	BUONO	ELEVATO	BUONO	BUONO
R14_001_018_SS_3_T	Biferno	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE
R14_001_012_SS_4_T	Biferno	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE
I015_018_SS_3_T	Fortore	SUFFICIENTE	ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE

Figura 14 Stato ecologico dei corpi idrici principali del Molise

Il bacino idrografico presenta uno stato ecologico e chimico da sufficiente ad elevato. Un bacino idrografico in equilibrio è meno sensibile alle pressioni esterne e, pertanto, ha una minore vulnerabilità. Inoltre, all'interno dell'area di studio non sono presenti corpi idrici principali. Lo stato qualitativo della componente è in linea con quella regionale.

5.5 COMPONENTE SUOLO E SOTTOSUOLO

Obiettivi della caratterizzazione del suolo e del sottosuolo sono: l'individuazione delle modifiche che l'intervento può aver causato sulla evoluzione dei processi geodinamici esogeni ed endogeni e la determinazione della compatibilità delle azioni progettuali con l'equilibrata utilizzazione delle risorse naturali; tenendo conto che a livello progettuale le strutture sono già esistenti, l'impatto prodotto dall'attività in oggetto è relativamente poco significativo.

Le analisi concernenti il suolo e il sottosuolo sono pertanto state effettuate, in ambiti territoriali e temporali adeguati al tipo di intervento e allo stato dell'ambiente interessato.

A tal fine si rimanda alle indagini idro geomorfologiche effettuate attraverso:

- o la definizione delle condizioni morfologiche, idrogeologiche e tettoniche dell'area;
- o la valutazione dell'assetto litostratigrafico dell'area;
- o la definizione della categoria sismica del sottosuolo.

Gli elaborati, riguardanti la verifica di ammissibilità geologica, hanno previsto due fasi:

1. nella prima fase è stata effettuata una analisi geomorfologica, idrogeologica, geologica e tettonica della zona in cui ricade l'area oggetto di studio;
2. nella seconda fase è stato realizzato un rilevamento geologico di superficie esteso anche ad aree limitrofe a quella di interesse ed è stata presenziata, diretta ed interpretata una campagna di indagini geofisiche in situ.

Dallo studio effettuato, emerge che l'area è collocata in una zona collinare caratterizzata da pendenze talvolta elevate che tuttavia non interessano il lotto in oggetto in quanto le opere puntuali presenti su di questo non risentono dei movimenti superficiali.

Le pendenze non interferiscono con l'alto indice di stabilità del lotto in questione, precludendo così ogni possibilità ai terreni di evolvere in forme di dissesto superficiale di tipo gravitativo, il terreno risulta stabile, essendo privo di qualunque indizio di disequilibrio passato, in atto o potenziale.

L'area risulta esclusa dalle perimetrazioni delle cartografie del rischio idrogeologico, risultando pertanto esente da qualsiasi forma di dissesto.

Per i dettagli si rimanda all'allegato "Verifica di ammissibilità geologica".

5.6 COMPONENTE ECOSISTEMI E PAESAGGIO

L'analisi delle componenti "flora, fauna ed ecosistemi" è stata svolta al fine di individuare gli impatti ipotetici relativi all'esercizio dell'attività in esame e predisporre eventuali misure di mitigazione e compensazione.

L'analisi dello stato attuale delle componenti del sistema naturalistico è stata sviluppata dapprima con riferimento ad un ambito di area vasta, per poi passare ad esaminare il territorio direttamente influenzato dall'esercizio dell'opera.

In particolare, l'analisi delle caratteristiche vegetazionali di area vasta permette di individuare le peculiarità di maggior pregio del sistema analizzato e, di conseguenza, di valutare con maggiore obiettività il grado di impatto che la realizzazione delle opere determina sullo stesso. La conoscenza, inoltre, della vegetazione reale e potenziale del territorio in analisi permette di individuare le specie che possono essere utilizzate nelle misure di mitigazione e compensazione.

Il Molise, nonostante la ridotta estensione, è una regione ricca di biodiversità. La variabilità delle forme dei rilievi e il contatto fra due regioni climatiche, temperata e mediterranea, rende di fatto possibile, anche in ambiti ristretti, un buon grado di diversità sia floristica che a scala di comunità.

La regione risulta ricca di boschi di latifoglie e sempreverdi soprattutto nella parte montuosa a Occidente. Molte sono le oasi protette da varie associazioni ambientaliste e parchi regionali o nazionali tra i quali i più importanti come la Riserva naturale Montedimezzo (IS), il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (IS) e l'Oasi di Bosco Casale (CB).

5.6.1 FLORA

La flora molisana presenta molte varietà e consente di dividere il Molise in tre zone:

- la fascia costiera e delle colline litoranee;
- la zona delle valli interne e delle medie altitudini;
- la zona montuosa del Massiccio del Matese e delle alte vette.

La fascia costiera è contraddistinta da un terreno ghiaioso e sabbioso e da una buona integrità ambientale. La cornice naturalistica è caratterizzata dalle pinete di Montenero, di Petacciato e di Campomarino, fino alle dune e alla tipica vegetazione del litorale, composta da arbusti che si adattano al clima caldo e all'aridità estiva.

Lungo la collina interna ci sono zone di boschetti di querce e di roverelle, presenti fino a 1100 - 1200 metri di altitudine. Questi boschetti si alternano a radure fiorite, garrighe e alberi a basto fusto.

Nell'interno della regione, nella zona occidentale e nell'Alta Valle del Volturno c'è una vegetazione tipicamente mediterranea, con olivo e mandorlo.

Nella zona montana, intorno ai 1000 metri, ci sono le ginestre e le piante aromatiche (rosmarino, salvia, origano e timo), ampie distese di cerro. Sulle montagne intorno a Campochiaro vive spontaneamente, e solo in questo luogo, la Veronica Campiclarensi. Nei boschi ci sono numerosi varietà di funghi e, soprattutto, di tartufo bianco e nero.

Tra i 1300 e i 1500 metri ci sono faggi, frassini, abeti e pini, che danno vita ad alcuni stupendi boschi, come le abetaie di Agnone, di Monte Campo e di Pescopennataro, le faggete di Montedimezzo a Vastogirardi, di Prato Gentile a Capracotta, della Montagnola e di Colle dell'Orso a Frosolone.

A queste altitudini è facile incontrare anche tigli, aceri, ornielli, agrifogli e, nel sottobosco, felci e ranuncoli. Sui monti del Matese è molto presente l'abete e il pino nero, tipico dei climi rigidi ed inospitali.

Nelle zone ancora più elevate, dove il terreno diventa roccioso, la vegetazione arborea si riduce per cedere il posto a quella erbacea, mentre dove il terreno è pianeggiante, come il pianoro di Campitello Matese, il trifoglio, l'ortica, o cardi e i verbaschi formano i classici pascoli molisani.

Il Molise è caratterizzato da numerose aree che presentano una notevole ed intatta naturalità, in cui possono trovarsi specie animali, che in altre regioni sono scomparse o sono notevolmente minacciate.

5.6.2 FAUNA

Il Molise è caratterizzato da numerose aree che presentano una notevole ed intatta naturalità, in cui possono trovarsi specie animali, che in altre regioni sono scomparse o sono notevolmente minacciate.

Un esempio è costituito dalla selvaggina, la cui quantità è paragonabile quasi a quella di un tempo. È possibile, infatti, trovare diffusamente le quaglie a Campolieto (CB), la starna soprattutto sui monti di Spinete (CB), Frosolone (IS), Macchiagodena (IS), Longano (IS), Miranda (IS) e la pernice su Monte Miletto e sulle Mainarde.

La lepre è presente ovunque, sia in collina che in montagna, grazie anche al sistematico ripopolamento operato dalle Provincie di Campobasso e di Isernia, nonché dalle associazioni di cacciatori.

La volpe è molto presente in regione. È molto diffusa nell'agro di Larino (CB), Casacalenda (CB), Campolieto (CB), Carpinone (IS), Ripalimosani (CB) e Toro (CB). Il cinghiale trova il suo habitat naturale nelle zone dell'Alto Molise, nei boschi di Pescolanciano (IS), Carovilli (IS), Vastogirardi (IS) ed Agnone (IS), dove è proliferato, favorito dalla fitta vegetazione e dai regolamenti sulla caccia, ma è molto diffuso anche nel centro Molise, persino nei dintorni del capoluogo di regione.

Qualche esemplare di lupo è presente sui Monti del Matese, mentre il tasso, la donnola, la lontra e la faina sono presenti un po' in tutte le zone di montagna. Inoltre è possibile incontrare qualche esemplare di Orso marsicano anche nella parte molisana del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Sulle montagne dell'Alto Molise sono presenti anche cervi, caprioli e daini.

Nell'Alto Volturno sono presenti diverse specie di salmonidi, tra cui la trota fario. Vi sono anche ciprinidi, cavedani, barbi, tinche, varioni, scardole, alborelle ed anguille. Alle foci dei fiumi molisani è possibile trovare anche cefali e spigole.

Tra gli uccelli, ad altitudini elevate è possibile trovare l'aquila, lo sparviero ed il falco.

Tra i rettili ci sono il saettone, il cervone, la biscia e la vipera (sia aspide, che vipera comune), la quale vive in zone pietrose di montagna, in particolare sui Monti del Matese e su Monte Meta.

Nel sito d'intervento, come in gran parte della regione mediterranea alla quale appartiene, grazie alla presenza di una morfologia e litologia più adatte alle lavorazioni agrarie (alluvione, sabbie, marne e argille varicolori), gran parte delle foreste, che un tempo ne ricoprivano quasi tutta la superficie, sono state degradate e tagliate per ricavarne campi agricoli e i lembi di boschi ancora presenti sono dati prevalentemente da una scarsa diversità di tipi di querceti, rappresentati da scarsi lembi sparsi di boscaglie, e da più frequenti e meglio conservati, boschi ripariali.

In tutto il sito si rinvencono sparsi esemplari di roverella (*Quercus pubescens*), anche di cospicue dimensioni, che testimoniano la presenza passata di foreste in cui questa quercia dominava lo strato arboreo.

Il lotto che interessa l'attività di allevamento avicolo risulta interessato dalla presenza di un paesaggio frammentato, a metà tra l'antropizzato e il naturale. Nello specifico si registra la presenza di un'area interessata da terreni puramente agricoli e un'area boschiva di media intensità.



Figura 15 Ortofoto sito DGA

A ridosso del perimetro dei due siti, infatti, si registra la presenza di una serie di lembi boschivi, costituiti da arbusti e alberi di media taglia, si registra la presenza di querceti di roverella (*Quercus pubescens*), *Betula pendula* Roth (Betulla bianca) e Pini (*Pinus nigra*, principalmente).

In questo caso la vegetazione funge da barriera paesaggistica, sia per celare la vista dei fabbricati che per attenuare l'impatto odorigeno potenzialmente riscontrabile in fase di allevamento.

La fase di esercizio dell'attività avicola non compromette in alcun modo l'equilibrio ecologico e paesaggistico presente in sito.

6. ANALISI DELLE EMISSIONI ED EVENTUALI IMPATTI

L'analisi ambientale ha lo scopo di evidenziare quali danni all'ambiente potrebbero verificarsi durante e dopo le realizzazioni di un'opera, prevedendone gli effetti sia diretti che indiretti e, di conseguenza, individuandone i possibili rimedi. È evidente che una corretta previsione di quelli che potrebbero essere gli effetti negativi sull'ambiente è attualmente collegata ad alcuni fattori che vengono qui di seguito brevemente descritti:

- buona conoscenza della situazione ambientale nella quale andrà a collocarsi spazialmente e temporalmente l'opera;
- esatta definizione di quelli che saranno gli interventi progettuali previsti tanto in fase di cantiere che in fase di esercizio dell'opera;

- c) stima di quelli che potrebbero essere gli eventi non previsti e che potrebbero, in alcuni casi, arrecare un significativo impatto ambientale al di fuori di quanto previsto per le situazioni di normalità.

Il presente studio fornisce l'approfondimento necessario al fine di ridurre comunque gli impatti che derivano dalla sistemazione prevista in progetto e pertanto di contribuire a migliorare la qualità della progettazione effettuata. Le prime fasi degli interventi, corrispondenti al periodo di cantierizzazione ed a quello immediatamente successivo di realizzazione, sono le più critiche e producono sempre un abbassamento della qualità ecologica iniziale. L'impatto è tanto maggiore, quanto più è alta la qualità iniziale del sistema; tuttavia, nelle fasi successive, la capacità di resistenza delle risorse naturali è in grado di migliorare, se non ripristinare le condizioni iniziali.

Quindi è opportuno programmare gli interventi basandoli su un quadro di qualità ecologica tale da risparmiare, per quanto possibile, le situazioni di maggior pregio qualora presenti. Il processo di recupero degli ecosistemi alterati non definitivamente dalle operazioni di cantierizzazione e realizzazione dell'opera, infine, è tanto più veloce ed efficace quanto prima e quanto accuratamente verranno poste in atto misure di mitigazione e ripristino della qualità ambientale. I nuovi ecosistemi che si instaureranno potranno, in breve, raggiungere qualità ecologica discreta, pur non raggiungendo quella degli ecosistemi naturali preesistenti.

6.1 EMISSIONI IN ATMOSFERA

Le emissioni in atmosfera, che si generano durante il ciclo produttivo, hanno origine dal rilascio sulla lettiera delle deiezioni che, a seguito dell'azione di calpestio degli animali, si mescolano intimamente alla lettiera stessa. Si determinano di conseguenza, per le favorevoli condizioni di umidità, processi aerobici di demolizione della sostanza organica con innalzamento termico degli strati interni della lettiera, demolizione dell'acido urico con liberazione dell'ammoniaca, volatilizzazione dell'ammoniaca nell'ambiente interno e di qui all'ambiente esterno.

Accanto all'emissione di azoto ammoniacale si ha nel contempo emissione di CO₂ e, in quantitativi trascurabili, di gas serra quali metano e protossido di azoto.

Prendendo come riferimento allevamenti analoghi presenti nella zona, si può rilevare che, se l'emissione di questi ultimi due gas può ritenersi al di sotto del limite di rilevamento degli strumenti, altrettanto non si può dire per le polveri, la cui emissione è invece significativa ed è responsabile in certa misura del trasporto verso l'esterno di molecole ad impatto olfattivo.

L'emissione dell'aria dai ricoveri verso l'esterno, avviene esclusivamente ad opera di estrattori d'aria posti sulla parete posteriore di ciascun capannone e che, naturalmente, se nella fase iniziale del

ciclo vengono azionati sporadicamente, con il trascorrere dei giorni funzioneranno sempre più continuativamente.

Impianto di ventilazione forzata.

La ventilazione forzata crea un ricircolo interno che migliora il benessere degli animali, grazie alla depressione di aria di tipo longitudinale in uscita dai fabbricati che richiama aria più fresca dall'esterno. La presenza di finestre laterali permette inoltre di combinare anche vortici verticali e circolari diretti dai lati dei capannoni verso il centro.

Per quanto riguarda le concentrazioni, gli andamenti non sono così netti, in quanto, anche se in inverno la produzione di polvere e ammoniaca dovrebbe diminuire, in realtà, in virtù della ridotta ventilazione, si avranno concentrazioni relativamente consistenti; d'altro canto, in estate, l'eventuale surplus di polvere potenzialmente presente, verrà abbattuto dal sistema di raffrescamento ad acqua.

Le caratteristiche qualitative e quantitative delle emissioni relative ai due soli inquinanti emessi in quantità rilevante e nelle condizioni di esercizio più gravose arrivano al massimo ai seguenti valori:

- Portata per ciascuna finestra 40.000 Nm³/h
- Polveri (concentrazione) 15 mg/Nm³
- Polveri (emissione) 4,28 kg/h
- Ammoniaca (concentrazione) 30 mg/Nm³
- Ammoniaca (emissione) 8,55 kg/h
- Temperatura variabile da 30° a 17° C

Per stabilire il quantitativo di ammoniaca emessa all'esterno dei ricoveri, si è preferito calcolare e non misurare le concentrazioni di questo inquinante, come del resto suggerito nelle Linee Guida del Ministero dell'Ambiente. Nella scheda "E" sono pertanto riportati, per l'ammoniaca, i valori medi che si riscontrano in tipologie di allevamento analoghi che adottano, come nel caso dell'allevamento in esame, le Migliori Tecniche Disponibili (BAT).

È opportuno sottolineare ancora che il rilevamento di tali valori medi è stato oggetto di calcolo, non potendo essere basato sulle misure strumentali, dato il basso livello di affidabilità e confrontabilità dei risultati ottenuti con i dispositivi di misura disponibili oggi che, come si ricordava sopra, sono inadeguati ad effettuare misure routinarie in continuo per periodi prolungati. D'altra parte il ricorso a strumentazioni sofisticate con rete di sensori estesa ad un numero significativo di punti di rilevamento che diano un minimo di affidabilità e di precisione, si giustifica soltanto nel caso di attività di ricerca. Si è optato allora per un modello di calcolo basato sui fattori di emissioni che

segue rigorosamente le indicazioni contenute nel Documento del Ministero dell'Ambiente "Elementi per l'emanazione delle Linee Guida per l'identificazione delle Migliori Tecniche Disponibili, Capitolo "I".

Il Modello di calcolo utilizzato è Net IPPC, uno strumento che la Regione Emilia-Romagna ha predisposto con l'ausilio del Centro Ricerche Produzioni Animali (CRPA) di Reggio Emilia.

Questo prodotto, permette di calcolare le quantità di ammoniaca e metano emesse dagli insediamenti zootecnici, partendo da una descrizione delle tecniche di gestione presenti e considerando sia la dinamica a filiera che caratterizza questo processo ("le trasformazioni e le emissioni di una fase influenzano le emissioni dalla fase successiva") che le condizioni climatiche caratteristiche del contesto ambientale in cui si trova l'insediamento produttivo.

Per l'insediamento in esame, il modello è stato applicato per il calcolo del valore medio delle emissioni di ammoniaca, valore che è risultato di 6,4 t/anno, mentre non è stato applicato per il metano, non essendo utilizzate in allevamento le strutture (fosse di stoccaggio) in cui si generano emissioni di questo composto.

Per quanto riguarda le polveri, però, non è disponibile al momento un modello di calcolo preciso e veritiero, per cui è stata fatta la scelta di riportare nella Scheda E relativa alle emissioni, un valore di concentrazione di polveri stimato e non misurato, mediato per i circa 301 giorni di funzionamento degli estrattori d'aria.

Come già specificato, le emissioni di inquinanti, polveri ed ammoniaca, nel corso dell'anno seguono degli andamenti più o meno sinusoidali, l'uno sfalsato rispetto all'altro, in quanto il maggior contributo di ammoniaca si ha in inverno, quando le lettiere sono più bagnate a causa della ridotta ventilazione e vengono favorite le fermentazioni anaerobiche, mentre la polvere è massima in estate per la presenza di lettiere più asciutte, effetto comunque mitigato da un sistema di raffrescamento ad acqua che, oltre a ridurre le temperature, umidifica l'aria in entrata. Questi andamenti sono influenzati, ovviamente, dalle stagioni, dall'alternanza del giorno e della notte, dall'età e dallo stato di salute degli animali ed è per questo che non sarebbe veritiero misurare un valore istantaneo di emissione di polveri, moltiplicarlo per i 301 giorni di funzionamento degli estrattori d'aria, in quanto il risultato sarebbe sicuramente sovra o sottostimato.

Si è deciso, quindi, di applicare una proporzione tra i dati di emissioni massime per le polveri e l'ammoniaca ed il dato calcolato di ammoniaca così come da metodo Net IPPC; il risultato di questa

proporzione di d. 3,2 t/anno di concentrazione di polveri emesse all'esterno dei ricoveri che, divise poi per i 301 giorni di funzionamento degli estrattori d'aria e per le circa 13 h/die, ci danno i valori di emissioni riferiti al giorno ed all'ora.

Un'altra fonte di emissione di polveri in ambiente è dovuta alla fase di caricamento dall'alto, tramite coclea, dei silos per lo stoccaggio del mangime, il quale, essendo un prodotto abbastanza essiccato, produce un minimo quantitativo di polveri che potrebbero essere ricondotte ad emissioni diffuse.

Sono stati predisposti, inoltre, all'interno dei capannoni, dei generatori di calore per la produzione di aria calda alimentati a GPL, le cui emissioni, tuttavia, sono da considerarsi poco significative.

Nel caso specifico della ditta DGA, le uniche emissioni presenti in allevamento sono di tipo convogliato, all'uscita degli estrattori presenti in coda ad ogni capannone, e saranno monitorate a cadenza biennale in punti denominati nel PMC (E1 – E2 – E3 -E4 - E5). Si ritiene idoneo monitorare la quantità di ammoniaca e la quantità di polveri totali, oltre alla concentrazione di odore tramite olfattometria dinamica. A tale proposito, la ditta sta facendo redigere uno specifico studio di impatto odorigeno al fine di scongiurare qualsivoglia disturbo prodotto dall'attività. Si consideri, in ogni caso, che l'attività è presente in loco da circa 50 anni e non ha mai prodotto impatti particolarmente significativi, tantomeno sono state registrate segnalazioni da parte di terzi; i recettori sensibili più vicini distano circa 400 mt. Si consideri infine che le eventuali emissioni polverulente ed odorigene prodotte sono attualmente tamponate dalla folta vegetazione presente nell'area perimetrale all'attività.

6.2 IMPATTO SU SUOLO E SOTTOSUOLO

Nella fase di esercizio le azioni in grado di generare impatti, comunque modesti, sulla componente "suolo e sottosuolo" possono essere ricondotti a occupazione del territorio con conseguente sottrazione di suolo agricolo, ad opera dei due capannoni.

L'impatto visivo delle strutture risulta di modesta entità per l'altezza ridotta dei capannoni. La vegetazione perimetrale all'allevamento, mitiga la visuale dell'intero complesso, inglobandolo ed evitando di produrre l'effetto barriera.

L'impatto visivo dei capannoni è mitigato anche dalla presenza nell'allevamento di spazi pieni (capannoni) e vuoti (aree lasciate a verde) che non producono l'effetto barriera, ma danno origine amacchie scure (vegetazione) e chiare (capannoni) ricreando l'effetto cromatico del circostante paesaggio naturale.

Pur avendo sottratto suolo agricolo, la DGA svolge un'attività compatibile con la natura e la

vocazione agricola dell'area. Per cui l'impatto potenzialmente originato su suolo e sottosuolo potrebbe ricondursi essenzialmente all'attività di scavo eseguita negli anni della realizzazione delle strutture (2 capannoni realizzati nell'anno 1971, 2 realizzati nel 1972 e 1 realizzato nel 2008).

6.3 IMPATTO SULL'AMBIENTE IDRICO

I fattori perturbativi connessi alle attività di progetto analizzati per la valutazione degli effetti sulla componente ambientale acqua, riguardano prevalentemente la fase di cantiere, nello specifico la movimentazione dei terreni e l'esecuzione dello scavo per raggiungere il piano di posa delle fondazioni dei capannoni.

Successivamente alla rimozione dello strato vegetale, è stato posto in opera un piano di pietrame secco, dallo stesso piano si è proceduto alla costruzione. Per quanto riguarda l'idrologia superficiale, le modalità di svolgimento delle attività non hanno previsto interferenze con il reticolo idrografico superficiale e con il suo regolare deflusso. La pavimentazione interna ai capannoni è realizzata con cemento quarzato e levigato impermeabile in modo tale da permettere il raschiamento della lettiera, il lavaggio e la disinfezione dello stesso. A detta pavimentazione si è conferita una leggera pendenza di circa il 2%, in modo tale da convogliare comodamente, tramite le tubazioni d'intercettazione, le acque di lavaggio nei pozzi di raccolta a tenuta stagna esterni ai capannoni.

Alla fine di ogni ciclo produttivo lettiera e pollina vengono ritirate da ditta terza. Le eventuali acque luride e i colatici provenienti dai capannoni vengono convogliati negli appositi pozzi di raccolta e asportati da ditta convenzionata ed autorizzata a tale tipo di operazione.

Pertanto si ipotizza che non sia stata effettuata alcuna dispersione di effluente liquido nel terreno, per cui il rischio inquinamento delle acque superficiali e di quelle sotterranee, durante la fase di esercizio dell'attività, risulta essere praticamente nullo.

6.4 IMPATTO SULLA FLORA E SULLA FAUNA

L'area in cui sorge l'impianto per allevamento avicolo è circondata da vegetazione erbacea e arborea artificiale. La realizzazione dell'opera non ha comportato una perdita di habitat poiché lo sfruttamento agricolo del terreno su cui è stato realizzato l'impianto, costituisce già, di fatto, una sottrazione di habitat agli ecosistemi naturali originari. Pertanto, l'impatto sulla flora può essere considerato nullo.

Gli impatti sulla fauna e in particolare sull'avifauna possono essere sostanzialmente legati a due fattori:

- ⇒ la sottrazione di habitat;
- ⇒ l'inquinamento acustico.

Detti impatti sono sostanzialmente nulli per l'impianto in questione in quanto essendo già esistente non comporta cambiamenti nelle dinamiche delle popolazioni di uccelli gravitanti in zona né variazioni nella densità delle popolazioni.

Nel raggio di interferenza fisica (impianti, elettromagnetismo, ecc.) non esistono siti riproduttivi di specie sensibili se si fa eccezione di pochissimi nidi di rapaci diurni e notturni posizionati in abitazioni rurali abbandonate comunque a distanza di sicurezza dall'impianto per allevamento avicolo.

Poiché l'impianto non interagisce con le riserve trofiche presenti nel comprensorio, non si evince neppure un calo della base trofica per cui è da escludere anche la possibilità di oscillazioni delle popolazioni delle specie presenti (vertebrati ed invertebrati) a causa di variazioni del livello trofico della zona.

6.5 IMPATTO SUL PAESAGGIO

L'area in esame, sotto il profilo paesaggistico, si caratterizza per un notevole livello di antropizzazione; lo stesso si concretizza nella presenza di numerose strutture (ricoveri zootecnici, abitazioni rurali, altre attività, etc.) e colture.



Figura 16 Attività presenti nell'area di pertinenza dell'impianto avicolo

Dalla diversità di valori di cui il paesaggio nella sua globalità è portatore, discende, pertanto, una diversa ottica con cui l'impatto delle opere realizzate sul territorio deve essere visto. In generale si

comprende bene che, mentre nel caso di un ambiente "naturale" (o scarsamente antropizzato) l'impatto paesaggistico attiene alla non visibilità delle opere, nel caso di territori antropizzati esso attiene alle modalità di realizzazione delle opere stesse e, quindi, alla loro possibile integrazione all'interno dello scenario esistente. A quanto finora detto, è doveroso aggiungere che, anche qualora si fosse in presenza di un paesaggio cosiddetto naturale, andrebbe valutato il grado di naturalità dello stesso nonché la qualità dell'ambiente dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. La salvaguardia dei valori paesaggistici passa, in altri termini, attraverso strade e percorsi diversi, che variano sulla base delle differenti valenze che si intende proteggere. Nello specifico caso, l'impatto ambientale più significativo legato alla realizzazione di un impianto per allevamento avicolo è appunto rappresentato da quello visivo e dall'occupazione di suolo agricolo, tra l'altro strettamente connesso alle caratteristiche paesaggistiche del sito di installazione e alla vicinanza o meno a zone di ampia fruizione. Nascondere la vista di un tale impianto è ovviamente impossibile; forse l'impatto visivo da questo prodotto può essere ridotto ma, sicuramente, non annullato.

Probabilmente il giusto approccio a questo problema non è quello di occultare il più possibile l'impianto nel paesaggio, ma quello di porlo come un ulteriore elemento dello stesso. Del resto, l'installazione di impianti di questo tipo, se da un lato può determinare una modesta alterazione della visuale, può anche, talvolta, introdurre nel paesaggio nuovi elementi, andando a creare un differente ambiente naturale. Si tratta, quindi, di riuscire ad adattare al territorio questa nuova tipologia di strutture tecnologiche. La corretta impostazione alternativa alla risoluzione del problema è proprio quella di realizzare impianti che interagiscano con il territorio, con le sue caratteristiche e la sua storia e che costituiscano, nello scenario in cui vanno ad inserirsi, un nuovo elemento che lo valorizzi e lo innovi e nello stesso tempo lo rispetti. La finalità è allora quella di rendere l'impianto integrato nel paesaggio stesso. Paesaggio inteso non nella sua naturalità, ma come la giusta sommatoria, così come ogni paesaggio in realtà è, tra la bellezza della natura e l'intelligenza ed il pensiero del lavoro e dell'arte dell'uomo.

7. ALTERNATIVA ZERO

L'art. 22 del D.Lgs. 152/2006, così come sostituito dall'art. 11 del D.Lgs. n. 104 del 2017 al comma 3 lett.

d) dispone che lo SIA contienga almeno

Una descrizione delle alternative ragionevoli prese in esame dal proponente, adeguate al progetto ed alle sue caratteristiche specifiche, compresa l'alternativa zero, con indicazione delle ragioni principali alla base dell'opzione scelta, prendendo in considerazione gli impatti ambientali.

A tal proposito, l'Allegato VII alla parte II del D.Lgs. 152/2002 di cui all'art. 22 precisa che il SIA contiene:

2. Una descrizione delle principali alternative ragionevoli del progetto (quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, quelle relative alla concezione del progetto, alla tecnologia, all'ubicazione, alle dimensioni e alla portata) prese in esame dal proponente, compresa l'alternativa zero, adeguate al progetto proposto e alle sue caratteristiche specifiche, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale, e la motivazione della scelta progettuale, sotto il profilo dell'impatto ambientale, con una descrizione delle alternative prese in esame e loro comparazione con il progetto presentato.

3. La descrizione degli aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente (scenario di base) e una descrizione generale della sua probabile evoluzione in caso di mancata attuazione del progetto, nella misura in cui i cambiamenti naturali rispetto allo scenario di base possano essere valutati con uno sforzo ragionevole in funzione della disponibilità di informazioni ambientali e conoscenze scientifiche.

È bene sottolineare che l'impianto avicolo esistente comporta molti benefici. Da un lato, il territorio comunale su cui l'impianto insiste beneficia delle opere di mitigazione e compensazione realizzate dal proponente, nonché di ulteriori benefici monetari derivanti dalle imposte locali, corrisposte dall'impresa nel corso della vita utile dell'impianto, e dai lavori subappaltati alle imprese locali nel corso della costruzione dell'opera ed eventuali opere di manutenzione. Dall'altro, la realizzazione di un impianto avicolo favorisce l'occupazione di manodopera locale (gestione dell'allevamento). Infine, anche il sottoprodotto avicolo (pollina) può rappresentare un'ulteriore opportunità lavorativa, poiché l'utilizzazione agronomica di tale prodotto necessita di trasportatori specializzati e specifiche tecniche di spandimento.

Si analizzeranno, nel seguente capitolo, gli impatti derivanti dall'Alternativa zero, ovvero la non azione.

7.1 VALUTAZIONE DELL'ALTERNATIVA ZERO

In questo caso sia l'oggetto autorizzativo che l'ipotesi zero prevedono il mantenimento dello status quo, ovvero l'assenza di realizzazione di ulteriori opere. Per cui l'impatto potenzialmente sviluppato da un cantiere non è contemplabile in tale sede.

L'unica valutazione possibile è che l'alternativa zero consideri il mantenimento dello status quo tramite l'allevamento di un numero di capi inferiore a quello potenziale. L'autorizzazione in esame richiede un aumento del numero di capi allevabili (da quattro a cinque capannoni), poiché la parte strutturale risulta già esistente ma non utilizzata appieno. Per cui il sistema ecologico attuale potrà proseguire imperturbato i propri schemi di sviluppo.

Gli unici impatti potenzialmente incrementabili con l'avvio dell'attività nel quinto capannone, sono quello atmosferico e quello sulle acque.

Nello specifico, nell'alternativa zero l'ambiente circostante (inteso come sistema che comprende tanto le componenti naturali quanto le componenti antropiche) non sarebbe perturbato da nessun tipo di

azione invasiva, evitando, quindi, l'implementazione di attività tali da generare impatti tanto positivi quanto negativi. Quindi, se da un lato si eviterebbero gli impatti negativi indotti dalla messa in esercizio di un ulteriore capannone, come l'aumento della quantità di polveri, odore e acque reflue, dall'altro si annullerebbero le potenzialità derivate da un capannone avicolo. Un ulteriore capannone avicolo necessiterebbe di unità lavorative aggiuntive e aumenterebbe la quantità di pollina da utilizzare come ammendante agricolo naturale nei terreni limitrofi.

L'iniziativa in progetto, in un contesto così depresso, potrebbe essere volano di sviluppo per nuove professionalità. Il centro avicolo rappresenterebbe un polo produttivo di interesse anche per le ditte soccidenti, in un territorio finora poco esplorato.

8. MISURE DI MITIGAZIONE E MONITORAGGIO AMBIENTALE

8.1 EMISSIONI IN ATMOSFERA (odore, rumore)

Per quanto attiene all'impatto sulla risorsa aria, lo stesso è da ritenersi moderato, con emissioni di polveri e ammoniaca. Dai dati registrati, ad oggi l'impianto ha modificato in maniera impercettibile l'equilibrio dell'ecosistema. L'area verde presente a ridosso delle strutture ne è la prova. L'alberatura presente attorno ai capannoni inibisce in parte dispersione di eventuali polveri ed odori. La ditta intende potenziare l'azione barriera verde con la piantumazione di altre piante attorno al centro D. Inoltre, la ditta propone nel Piano di Monitoraggio e controllo, un controllo biennale delle emissioni odorigene.

Nel caso in cui dal monitoraggio delle emissioni odorigene dovessero risultare dati allarmanti o anomali, saranno attivate ulteriori misure contenitive in grado di convogliare e trattare le eventuali emissioni odorigene prodotte, attraverso la realizzazione delle principali tipologie di apparati per l'abbattimento delle emissioni, concordate con le autorità competenti.

L'abbattimento delle polveri, soprattutto nella stagione estiva, sarà controllato tramite la nebulizzazione di acqua, l'utilizzo di reti ombreggianti ed eventualmente la piantumazione di un'ulteriore siepe perimetrale.

In riferimento al rumore, dalla valutazione di impatto acustico eseguita, si è potuto evincere che i livelli massimi di rumorosità prodotti ed il livello di rumore differenziale, si attestano ben al di sotto dei limiti di accettabilità, dettati dall'art.6, comma 1, del D.P.C.M. 01-03-91, del D.P.C.M. 14 novembre 1997 e dall'art. 3 della L.R. n°3 del 12 febbraio 2002, atti a salvaguardare la qualità ambientale e l'esposizione umana al rumore.

In ogni caso, è stato previsto un monitoraggio quinquennale del livello di rumorosità prodotto

dall'impianto, eseguito in base alle linee guida della vigente normativa, in una serie di punti ritenuti idonei.

Con riferimento all'impatto prodotto dai campi elettromagnetici si è avuto modo di porre in risalto che non si ritiene che si possano sviluppare effetti elettromagnetici dannosi per l'ambiente o per la popolazione derivanti dall'impianto. Non si riscontrano inoltre effetti negativi sul personale operante nella gestione dell'impianto.

In riferimento agli impatti odorigeni e alle eventuali misure di contenimento, si rimanda allo *studio specialistico di impatto odorigeno*.

8.2 GESTIONE DELLE ACQUE

Con riferimento al potenziale impatto che l'insediamento in esame può avere sulla risorsa idrica, sulla base delle caratteristiche morfologiche e dei sedimenti presenti in affioramento, l'area in esame si colloca in un contesto in cui non si ravvisano serie problematiche di instabilità o di dissesti, come documentato dalle Relazioni redatte nel dicembre 2019 dal Dott. geologo *Cortese Vincenzo*, in occasione della verifica di ammissibilità paesaggistica.

La fase di cantiere non è prevista essendo le opere già realizzate. Ad ogni modo, il gestore avrà cura di regimare le acque di dilavamento verso appositi pozzetti di raccolta adiacenti alle piazzole di manovra, per stoccare le acque di dilavamento e smaltirle successivamente tramite ditte terze convenzionate.

8.3 HABITAT e PAESAGGIO

Ricordando che le strutture in esame sono già esistenti, con riferimento sia alla flora che alla fauna, si è evidenziato che le strutture sono posizionate in un sito il cui interesse ambientale risulta compromesso dalle attività agricole e dalla presenza di altre infrastrutture. Si è avuto modo di evidenziare come il ridotto rischio di impatto contro l'impianto per allevamento avicolo non comporti conseguenze significative nelle dinamiche delle popolazioni di uccelli gravitanti in zona né variazioni apprezzabili nella densità delle popolazioni. Si ritiene, quindi, che l'impatto provocato dalla realizzazione dell'opera non abbia modificato in modo significativo gli equilibri preesistenti causando al massimo un allontanamento temporaneo, durante la fase di cantiere, della fauna più sensibile presente in zona.

Inevitabilmente seppure con l'ubicazione perfezionata in funzione degli studi effettuati, l'impianto continua ad interagire con il contesto e a segnare la sua presenza sullo stesso. L'impatto sul paesaggio naturalmente è più incisivo durante la fase di cantierizzazione che comunque è stata limitata al trasporto/montaggio delle strutture prefabbricate dei capannoni e realizzazione di una fondazione

per ancorare la struttura in elevazione.

Per quanto sopra esposto si ritiene nullo l'impatto attualmente producibile dall'impianto per allevamento avicolo.

8.4 RIFIUTI

La produzione di rifiuti in azienda è rappresentata essenzialmente da due codici EER che identificano gli *imballaggi di materiali misti*, provenienti ad esempio dai detergenti o imballaggi di camici, copripiedi e guanti utilizzati per l'ingresso nel capannone, e le *acque di lavaggio* dei locali adibiti ad allevamento. L'area dedicata al deposito degli imballaggi è confinata nel locale tecnico, pavimentato, di ogni capannone; nello specifico è presente un bidone identificato con il codice EER, il cui contenuto viene smaltito periodicamente tramite ditta autorizzata. Mentre le acque di lavaggio sono depositate in vasche imhoff esterne ai capannoni, anch'esse svuotate periodicamente da ditta autorizzata. In merito ai consumi, il gestore tende a ridurli al minimo tramite l'utilizzo di aria soffiata, che permette una pulizia efficace senza l'utilizzo di detergenti e acqua.

In definitiva, la presenza dell'opera in progetto, valutata in relazione a tutte le componenti che agiscono sull'ambiente, non si ritiene che incida in maniera significativa sul territorio circostante sia a breve che a lungo termine. È il caso di ribadire come il progetto, nelle sue caratteristiche generali, abbia tenuto conto delle configurazioni morfologiche e dei caratteri del territorio. I capannoni avicoli, senza alterare irreversibilmente le linee del paesaggio, configurano una nuova tipologia di paesaggio che, creando nuove prospettive di sviluppo della zona, definiscono nuova identità e qualità del contesto territoriale e locale.

Alla luce di quanto evidenziato, il polo produttivo-zootecnico in oggetto non appare come un intervento ad elevato impatto ambientale.

Troia (Fg), lì 19/12/2023

Il Tecnico incaricato

